\$450

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

DISCORSI
INTORNO A DIVERSE
COSE NATVRALI

DI

FRANCESCO IMPERATO

V. I. D. NAPOLITANO,

OPERA NON MENO CVRIOSÀ,

*che utile, e necessaria à Professori della
natural Filosofia.*

IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Egidio Longo. M.DC.XXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustrissime, & Excellentissime Domine
Quæ circa nonnullas res naturales, Doctor Franciscus Imperatus præclari Ferdinandi filius scripsit, sicuti (Excellentissime Domine) sunt eruditione, solertia, & ingenio plena, ita pariter ad mortalium emolumentum magna ex parte conferre adiudico, hinc praelo dari procul dubio possunt.

Excellentiæ Vestræ

deditissimus seruus

Ioannes Dominicus de Gaudio.

Impr. Tapia Reg. Enriquez Reg. Lopez Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die septima Februarij 1628.
Barrilius.

All' Ill.^{mo} & Eccell.^{mo} Signore

I L S I G N O R

D. FEDERICO CESI

PRINCIPE DI SANT' ANGELO,

MARCHESE DE MONTECELI &c.

AVENDO già ridotto al fine questi miei brieui Discorsi, intorno ad alcune delle molte cose naturali, che nel mio Museo si conseruano; delle quali, secondo mi è stato

riferito, V. E. talhora hà desiderato d'hauer qualche contezza; hò preso ardire di far loro godere la luce del mondo, allo splendore del suo nome immortale, sì perche con quello io vengo à far palese all' E. V. la deuotissima seruitù, che hò sempre professato verso la sua persona; sì anco per acquistare ad essi Discorsi quell'honore, e riputatione, che io stesso non hò potuto, nè saputo dar loro; imperoche à qual meglio io poteua raccomandare, come faccio, la protezione di questa Operetta, che

§ 2 à V. E.

à V.E. mirata, & ammirata da tutti ; non pur per la Nobiltà antichissima , & Illustrissima del suo sangue ; ma per l'infinito suo valore, e sapere? co'l quale essendosi auanzata cotanto in tutte le scienze ; con molta ragione le vengono dal mondo tutto vniuersalmente fatti gli applausi, che le sue non mai à bastanza lodate virtù meritano . Degnisi adunque V.E. che ne la supplico grandemente, gradire con lieto volto questa mia deuota demonstratione d'affetto verso lei ; mentre inchinandomele riuerentemente priego il Signor Dio, che conduca felicemente i suoi pensieri , à quel fine, che ella desidera . Napoli.

Di V. E.

Humilissimo Seruitore

Francesco Imperato.

AL LETTORE.

SENDO che la scienza delle cose naturali sia sempre stata seguita da ~~non~~ gravi, e famosi huomini, così de' passati, come de' presenti tempi, per esser' ella assai degna, utile, e necessaria; quindi è, che la buona memoria del Signor Ferrante Imperato, che hor gode in Cielo; hauendoui anch'egli applicato l'animo, lasciando gli essercitij militari equestri, ne quali il Padre, e l'Auolo si occuparono sotto l'insegne de' Serenissimi Re Aragonesi, e della Maestà Cesarea di Carlo Quinto, dandosi assolutamente allo studio della Filosofia, nella quale s'auanzò tanto, che emulo della gloria de' suoi progenitori, ne riportò al fine il condegno, e meritato premio della dignità Dottorale; non pur compose la sua famosissima *Historia Naturale*, che hoggidì veggiamo, con applauso vniversale del mondo, andare attorno trà le mani de' più curiosi, & illustri scrutatori degli occulti segreti della Madre Natura; ma si compiacque ancora in testimonio del suo valore, di arricchire il suo stupendissimo Museo di sì gran numero di cose rare, e marauigliose, che à ragione non v'è Signore, ò Personaggio grande; che da lontana, e remota

remota parte giunga in Napoli, che non voglia curiosamente vederlo, e poscia vedutolo, non rimanga sopraffatto dallo stupore; quasi gli si rappresenti à gli occhi un nuouo miracolo del mondo. Hor di questo Museo (giunto egli al tramontar di sua vita) lasciato herede il Signor Francesco suo figlio, non senza hauerlo prima ammonito, & essortato con assai efficaci parole, à volere non solo mantenerlo in piedi, ma in oltre augmentarlo in quanto gli fosse possibile; il medesimo Signor Francesco, ubbidiente alle degne ammonitioni d'un tal Padre, e per decoro altresì della sua Patria, continuamente è andato, si come hoggidì anche v'è, conseruandolo, & accrescendolo à merauiglia di nuoue cose molto pregiate, e peregrine, e col ridurlo à miglior forma, hà unito ogni particolare frà le sue specie: in maniera, che con l'accurata sua diligenza, non v'è cosa, che in sì nobil Museo possa più desiderarsi. Anzi per maggior soddisfazione de' curiosi, in quell'hore, che gli sono auanzate dallo studio delle leggi, e dal maneggio de' publici affari di questa Città; (ne' quali si è sempre portato con molto valore, e zelo del bene vniuersale; e nella cui pratica diuenuto oltramodo Politico, leggiamo nella nostra lingua le due bellissime sue opere, in questa materia stampate:) hà voluto in oltre formare i presenti Discorsi; doue ogn'uno scorgerà dottrina non finta, ma vera, e reale, intorno alla
dechia-

dechiARATIONe, e descrizione di alcune delle infinite cose, che in esso Museo si veggono. Opera in vero tanto degna dell'Autore, quanto utile, e necessaria à chi brama saper la vera essenza delle cose. Hà poi procurato, in quanto hà potuto, ch'ella non eschi alla luce del mondo con quelli errori, che per la trascuragine de' Stampatori, con molto suo dispiacere, si leggono nell'altra Opera sua latina, intitolata, *De Fossilibus*; oue con nuouo ordine methodico si contiene l'intiera materia de' Fossili. Riceui adunque, benigno Lettore, le presenti fatiche del Dottor Francesco Imperato, al quale parrà d'hauerle ben'empiegate, quando da te siano con lieto volto, e cortese affetto gradite, e lette. Stà sano.

Gio. Bernardino di Giuliano.

TAVOLA

DEGLI DISCORSI,

che in quest'Opera si con-
tengono.

Disc.1.	I ntorno à gli animali, & altre cose conuertite, in pietra.	1.
Disc.2.	Intorno à quelle cose dalla Natura prodotte, che han similitudine, e dimostran la forma, & effigie di molte cose naturali.	10.
Disc.3.	Intorno alla pietra Bezaar, & altre, che si generano nelli corpi degli animali bruti.	19.
Disc.4.	Intorno alla pietra Borace, Batrachite, Buffonite, vulgarmente detta pietra di Rospo.	27.
Disc.5.	Intorno alli Pygmei.	32.
Disc.6.	Intorno alle carte degli antichi, che seruiuano all'vso di scriuere.	38.
Disc.7.	Intorno alla pietra Pyrite, seù Marchesita.	42.
Disc.8.	Intorno all'Vccello detto Trochilo.	46.
Disc.9.	Intorno all'Anatra detta dagli Vltramontani Bar-nicle.	50.
Disc.10.	Intorno al Cristallo.	54.
Disc.11.	Intorno alla pietra Caractronica, & alla pietra Be-zaar fossile.	57.
Disc.12.	Intorno alle virtù delle Gemme.	60.
Disc.13.	Intorno all'animale detto Stellione.	68.
Disc.vlt.	Intorno alla radice detta Mandragora.	78.

DISCORSI
DI FRANCESCO
IMPERATO

V. I. D. Napolitano.

PRIMO DISCORSO

*intorno à gli animali, & altre cose
conuertite in pietre.*

CONSTANTI VIRTUTE.

FRA le molte spetie di pietre, vi è quella, che comprende tutte le cose, che mediante l'agente, che è il succo petrifico, proportionalmente riceuendo la densità tanto dentro, quanto fuor deila terra, & anco nel mare, e particolarmente le porose, & atte à riceuere questo condensamento; della quale spetie parleremo in questo primo discorso; che nel terzo si parlerà delle pietre, che si generano ne' li corpi de gli animali bruti. Vedemo dunque spesso

A

detto

detto succo impuro calar giù , e scorrere nelle sp e
lonche, & altri luoghi, & doppò si viene à condensa-
re , & deuenir pietra volgarmente detta , stillicidio,
stiria, & anco pietra stillatitia; cala giù alle volte det-
to succo terrestre, meschiato con acqua, delche se ne
veggono in diuersi luoghi molti fonti, & ruscelli, che
hauendo li suoi ramenti confusi , si condensa in so-
stanza non dura, ma rara, e spognosa, e le cose diuen-
gono putrefatte , restando detto succo condensato,
sol cò la forma di quelle ; essendo già vero, che l'hu-
mido in ogni luogo impedisce la petrificatione ; il
che si vede nelli coralli, & altre piãte marine, le qua-
li costano di succolenza petrigna , e pure non posso-
no acquistar durezza di pietra , si non si cauano dal
mare; e per il contrario, quando li suoi ramenti, non
confusi, ma son ben meschiati con l'acqua, il succo si
conuerte in sasso , & in altra sorte di pietra dura; re-
stando in esser'le cose , senza hauer patita putrefat-
tione . Occorre alle volte detto succo costare di hu-
mor' puro, del quale la sua materia è l'essalation' sec-
ca, & in tal caso vedemo il detto succo, non solo esser
duro, ma chiaro, limpido, e trasparente. Conseruamo
due conche marine conuertite in pietra , che dentro
di vna di quelle vi si scorge il detto succo limpido, e
trasparente , & di colore cristallino , ma ingranito,
nell'altra vi si vede l'istesso di color cotognino , il si-
mile si vede dentro vn'altra pietra, che rappresenta
l'osso humano diuiso per lunghezza , dell'istesso co-
lore, non trasparente, ma ingranito, e nell'vna, e nel-
l'altra viene imitata la durezza delle gemme . Con-
seruamo anco alcune radici de piante, petrificate ,

figu-

figurate da Ferrante Imperato mio Padre nella sua *historia naturale*, da lui chiamata *Osteocola*, perche gioua à consolidare le ossa rotte, con il qual nome si possono chiamare anco le ossa fossili, hauendo l'istessa virtù, e proprietà; ma il proprio lor' nome è *Onosteos*; son di leggier peso, friabili, e tenaci, di color bianco, e spesso con il luteo mischiato; ma alcuni credono, che queste ossa fossili siano l'*vnicorno* fossile, quale si ritroua, e si caua di smisurata grandezza, e lunghezza; l'habbiamo diuiso in più pezzi; alcuni con inganno lo vendono per il vero *vnicorno*. L'*Osteolitos* dimostra chiaramente l'effigie dell'osso humano, del quale, oltre quello di sopra mentionato, ne habbiamo dui di lunghezza d'*vn* palmo, e più, *vn* di quelli di forma retta, e l'altro curua; Auertendo che quelle pietre da gli antichi Autori, chiamate *Osteites*, son molto da queste differenti, atteso sono simili all'ossa brugiate, ma dure, e nella superficie apparono molti piccoli buchi: hò voluto porre questo in consideratione al Lettore; perche detti nomi vieneno spesso dall'Autori diuersamente applicati. Ma per passar più oltra, conseruamo dui grossi tronchi de arbori conuertiti in pietra focara, delli quali vno tiene la sua corteccia, da mio Padre depinto, e descritto; ma stando io in dubio, che prima non sia stato legno, ma dalla natura prodotto simile al legno, delche ne fa mentione Gesnero nell'opera *de figuris lapidum*, da quello ne hò fatto secare vn pezzo nella parte inferiore, & hò ritrouato, che con effetto hà il suo meditullio; e mi son chiarito esser stato prima legno, dall'istesso Gesnero chiamato *Stele-*

chites; della medesima grandezza habbiamo l'altro, che ritiene la sua corteccia, del quale non si dubita, prima esser stato legno, e doppò hauer presa sustanza di pietra focara; è certo degno vn'altro piccol ramo di legno, non ancor'gionto al segno, di acquistar sostanza petrigna; dimostrando la sua corteccia ancora alquanto verdeggiante; ma il meditullio hà perso il suo natural colore; il contrario si vede nella pietra da mio Padre figurata con rami, e con foglie di ruuo, circondata dal succo petrifico, senza però ch'il meditullio habbia mutato il suo primo essere, nè patita putrefattione; ma il lino conuertito in pietra, si vede, che dentro, e fuori hà conquistata sostanza densa, e di più habbiamo la terra puteolana conuertita in pietra, ilche succede, cadendo nel mare, giouando molto al suo condensamento la salvezza dell'acqua. Ma mi apporta merauiglia, il vedere li vermi marini impetriti, de quali ne hò fatto vn polire, & l'hò ritrouato trasparente che inclina al flauo, simile alla pietra Bellemnites; cioè quella, che hà il colore del Lincurio; e del primo aspetto si dimostra simile al verme, con la sua carne, da mio Padre vien chiamato Scolocolithos, cioè vermi petrificati; Da anco occasione di molta speculatione il legno infetto di fumi sulfurei, e di sostanza di calchanto di color negro, conuertito in pietra, di mediocre durezza; e pure accostandosi al fuoco, rende alquanto odor di solfo; Imperochè vedemo, che il riceuer qualità lapidea, fa solamente ritener la prima forma, e perdere il sapore, odore, e spesso il colore, & acquista maggior durezza; e se bene il solfo fossile hà la sua

sua qualità di pietra, & il color sapore, & l'essere di solfo; tuttauolta questo prouiene dall'essere generato dalla natura con questa istessa sua qualità, dalla quale non si può separare, acquistando qualità petrigna; ma il legno, del quale adesso parliamo, è dalla natura generato legno, e per accidente hà conquistata qualità di Calchanto, infetta di fumi sulfurei, e doppò la pettrigna; ma questo prouiene (secondo la mia opinione) dal detto succo, che ritiene in se la detta sustanza di Calchanto, e da i luoghi sulfurei, oue dal calor sutteraneo, che iui si conserua, viene essiccato, & hà conquistato il color negro; che se hauesse detto legno prima partecipato di detta qualità, per la pura consistenza lapidea superueniente, haueria perso il tutto, restando sol'la forma di legno, conforme si vede in qualsiuoglia cosa, che ritiene sostanza, e qualità di pietra. Dà anco merauiglia vna tauola, nella quale vi si veggono li nodi, e vene solite vederse nelle tauole; ilche chiarisce à dubiosi la qualità del succo petrifico; il simile dico d'un caulo di fenocchio, & vn'altro di canna, ambidui impetrati, quali ritengono perfettamente la lor'prima forma, & il natural cauo, senza esserui dentro penetrato il detto succo; di questo, credo esser'la cagione il ritrouarsi il succo alquanto priuo della parte aquea, e forsi il luogo; oue il calore, ò freddo l'habbia in parte essiccato, ò condensato, & non habbia hauuto tempo di penetrarui dentro, ma l'habbia impetrato con il suo vigore per la parte esteriore, cooperando in questo molto il detto calore, ò freddo. Abbiamo discorso intorno
alli

alli legni, ossa, & altri particolari. Parleremo adesso de gli animali, e prima delle corna detti d'Amone: intorno alle quali breuemente dirò la mia opinione, che siano quelle piccol'pietre dicolor d'oro, ò di ferro, che rappresentano la forma del corno dell'Ariete, chiamati armatura; perche si veste, & arma di detti colori; & perche si veggono sempre dell'istessa forma, ma di diuersa grandezza, son d'opinione, che siano in questa forma dalla natura generati, & che prima non siano stati altrimenti vermi: Laonde dirò, che l'altra spetie di corna impropriamente si chiamano corna di Amone, mà Ceracites, con il qual nome si possono chiamare tutte le spetie di corna impetrite, delle quali ne habbiamo due lunghe vn palmo, e più, e di grossezza proportionata, di color biāco, e di dura consistenza, ritrouate dentro vn'bianco marmo; habbiamo vn' piede de vitolo di sua natural grandezza, & anco vn pezzo di dente, ò per dir meglio d'un corno di Elefante, secondo l'opinione di Pausania referita dal Matthiolo, e seguita dal Gesnero, qual di dentro si fende in pezzi circolari, il superiore è di color negro, e l'inferiore bianco, & con questo istesso modo si giunge insino al meditullio, e nella superficie ancor tiene il suo proprio colore, quando è inuecchiato. Mi resta di discorrere intorno agli animali testacei, impetriti, de quali ne habbiamo molti, frà di lor' differenti; descriuerò solamente li più degni, e primo il Nautilo animal testaceo, descritto da Plinio, d'Aristotile, & anco dal Bellonio, il qual tiene, che quell'altra spetie di Nautilo di color di perle, si debia chiamare Nautilo Margaritifero, per

per causa del suo colore, qual nome realmente conuiene à quella conca, che genera le perle; habbiamo non solo il detto Nautilo Margaritifero, ma anco l'impetrito, & di più la conca margaritifera, che ritiene gran numero di perle vnite, non ancor gionte à perfettione. Hò ritrouato gran'vgualità nella misura, e proportionone frà due denti de giganti, & il suo gubito, e vertebra, che impetriti, si conseruano nel nostro museo, quali sono di molta durezza; che li giganti siano stati al Mondo, non si dubita, sincome ne fa fede in più luoghi la Sacra Scrittura, e l'Historie; anzi in tempi à noi prossimi, non ostante la diminutione dell'humana statura, pur (secondo hò letto nel primo volume delle nauigationi deil'Indie, fatta per Marco Antonio Pienfetta) nel stretto de Magagnani si ritrouano huomini, che rappresentano la statura de dui della moderna statura, & altezza, e riferì hauerli visti, & con'essi conuersato. Conseruamo anco li seguenti particolari petrificati, lasciando di far mentione di molti altri, per dar fine à questo primo Discorso; Vna conca striata lunga, congiunta à dui spondilij, di dura consistenza; Due conche, vna grande non striata, & vn'altra minore, similmente striata, ambedue di forma rotonda. Vn de buccini, descritti dal Rondeletio di mediocre durezza; Dui turbini moricati dall'istesso descritti, Vn altro turbine, sopra alquale vi si veggono certi tuboli; Vna specie di pettini marini, situata nella superficie di vna dura pietra; Vna gran gleba de balani; Vn'mitolo piccolo fasciato, che tiene sambianza di vn'spondilio; Vna conca imbricata da gli Autori

non

non descritta; Vn fauo composto da Vespè, oue si corgon li buchi profondi, & vgnali; Vn paguro descritto dal Bellonio; Vna conca lunga situata dentro la pietra focara.

Finalmente mi resta de dire, che nel profondo del Mare vi si generano alcune piante vegetabili, & pur costano di detto succo petrifico, e prendono forma di pianta, sincome sono li coralli, & altre spetie di piante marine, da mio Padre depinte, e descritte, da lei chiamati pori, per essere chiaramente porose; qual succo senza prender'forma, e proprio sostentamento, si ritroua vnito ad altre spetie di piante marine lignose, delle quali ne habbiamo molte circondate dal detto succo, di colore, e qualità di corallo, Alche aggiũgo il fungo marino, descritto dal Clusio nell'opera de Exoticis, oue disse, ritrouarsi nel mar' indico, & nel nilo; e pur'vegetando attrahe il succo petrigno; anzi hò offeruato in quelli, che per me si conseruano, che nel lor nascimento differiscono molto dai terrestri, li quali quando sono piccoli, tieneno rinchiuso il lor' stipite, e con il tempo aprendosi, lo dimostrano con le lor stirie nella parte inferiore delche differiscono dal marino, che quando è piccolo, lo vediamo simile al fiore incompleto, che tien la parte superiore rinchiusa, & nella inferiore si vede il suo stipite; ma aprendosi, se rinuersa, & nella parte superiore dimostra le stirie, che rappresentano le frondi; habbiamo molti funghi marini grandi, rinuersati, & impetrati, & anco piccoli, non ancora rinuersati, chiamati dal Signor Fabio Colonna nella sua molta erudita opera intitolata de purpura a folio

folio 33. funghi lapidei coralloides, delli quali ne habiamo vn, sotto al quale vi stà vnito il corallo di color rosso, e bianco; l'Altrouandi depinge, e descriue vn'altra spetie di fungo marino, non striato, & collocato frà li Zoofiri, quali si ritrouano nelle parti nō inferiori del mare, oue riceuono nutrimento, e differiscono molto da gli altri funghi; nè di questa spetie si veggono impetriti; de funghi terrestri conseruamo alcuni nel nostro museo, che han preso sustanza lapidea, & nella parte inferiore si veggono le sue stirie, ma non eminenti, come son le marine; per causa, che queste riceuono nutrimento dalla lor propria vegetatione, & la mantengono insino, che se conuerteno in pietra; delche differiscono dalli terrestri, quali prima che s'impetriscano, vienenō ad esser priui della lor vegetatione, e percio mutano la lor prima forma.

DISCORSO SECONDO

*intorno à quelle cose dalla natura prodotte,
che han similitudine, & dimoſtran la
forma, & effigie di molte cose
naturali.*

Grande ſon certo l'vtilità, che ſi
cauan dalla cognitione delle
cose naturali, ſi perche s'applican
à beneficio de corpi huma-
ni, per li quali ſono deſtinati, &
conſeruati, ſi anco perche dāno
occasione d'inalzar la mente
alla contemplatione della gran Sapienza del Som-
mo Arteſice, che è il Signor Dio, e della ſua gran-
potenza, che con tanto arteſicio, e bellezza l'hà ge-
nerate, e prodotte; onde frà l'altre cose, delle quali ſi
deue ammirare è, il vedere gli animali terreſtri, vo-
latili, aquatili, zoofiti piante, pietre, e minerali gene-
rarſi ciaſcun conforme il ſuo proprio geno, & anco
molte cose ſimilmente dalla natura generarſi ſimile
all'altre, ma diuerſe dalla lor ſpetie; ilche offeruamo
nelle piante, e frà l'altre nel echinomeloſtos, pianta
deſcritta dal Cluſio nel libro de exoticis al capito-
lo 24: che rappresenta l'effigie dell'echino marino,
ſi veggono li frutti della pianta dall'iſteſſo deſcritta
nel

nel libro 2. al cap. 3. che paiono couerti di squame, à guisa di pesci; & anco altri frutti dall'istesso al detto luogo descritti al cap. 13. oue si scorgono chiaramente le cellole, e cassette simili a quelle, che compongono le ape; & anco li frutti d'vn herba dall'istesso descritta al cap. 30. simili alla pietra iudaica, non striata; le radici dell'aconito pardalienches, descritto da Plinio Theofrasto, e Matthiolo, hanno apparenza di scorpione; nella radice del Satirio di Dodoneo, volgarmente chiamato Palma Christi, si veggono l'effigie della mano dell'huomo; le vite nouelle vinifere, & anco il gelsomino rosso del Delecápio, tiene li suoi rami pieni di nodi, & essiccandosi, si diuidono, & paiono simili alle giunture dell'ossa degli animali; le piante chiamate Orchis, & anco testicoli, rappresentano la vera effigie de gli testicoli de gli animali. Offeruasi l'istesso ne gli animali volatili; il vespertilio tiene due mammelle, con le quali nutrice i suoi figli, al modo humano; si depinge, e descrive dall'Altrouandi nel 1. lib. de aubus al fogl. 574. tiene anco l'orecchie, e la faccie simile à gli animali quadrupidi; di più tiene l'vno, e l'altro sesso; il che è stato offeruato dal Clusio nelli Vespertilij Indiani, sincome lei riferisce al libro quinto de exot. al cap. 1. ne conseruano vn di quelli di grandezza di vn palmo, e mezzo in circa; Il sturtio uccello noto, tiene le gambe, e piedi simili al Camelo, animal quadrupede, & perciò viene da gli antichi chiamato Sturchiocamelus; l'uccello chiamato Anser Magellanicus viue nelle acque, e quando stà in terra cammina al modo humano. De gli animali marini il si-

mile viene offeruato; imperoche molti serpenti marini si veggono simili alli terrestri; Il pesce chiamato *istrix*, compreso frà quelli, che son chiamati *Orbis*, vulgarmēte detti pesci palumbi, è circōdato di acute spine à guisa di eatrice terrestre, descritto dal Clusio nel lib. 6. de *exoticis*, al cap. 21. l'Altrouandi depinge, e descriue vn'altro pesce da lei chiamato *echinometra*, qual rappresenta l'effigie del Riccio terrestre, nell'opera de *testaceis* al libro 30. la Rendena marina há le sue ali, con le quali si dimostra simile à gli uccelli, e con quelle vola alquanto sopra l'acque false; frà gli animali marini, chiamati dall'Autori stelle, vi è compresa vna spetie, che rappresenta li rami degli arbori; e perciò vien chiamata stella *alborescēs*, si connumera frà gli zoofiti; vedemo anco quel pesce, che si dimostra simile alla luna, quando stà nell'aspetto quadrato col Sole, e perciò tiene il nome di pesce luna, vulgarmente detto pesce mola; si veggono li coralli, e molte piante marine simili alle terrestri, delle quali molte ne son d pinte, e descritte da mio Padre, & anco dal Gesnero, e dal Clusio nell'opera de *exoticis* al libro 6. nella conca chiamata *pinna*, si scorgono certi capelli alquanto roffeggianti, simili alli capelli humani, delli quali gli antichi componeuan la tela biffina dell'istesso colore; era in vso vn'altra tela dell'istesso nome, ma di color bianco, qual si componeua di bombace, che si caua dal frutto dell'arbore, che nasce nella Prouincia de *Calicut*, del quale fa mentione *Phylostrato*, & anco il Clusio nel primo libro de *exoticis*. Circa gli animali terrestri si veggono le simie, che imitan la forma,

effi.

effigie, e gesti humani, imitati più da molte specie di quelle, nouamente venute in questi nostri paesi, incognite alli antichi, depinte, & descritte dal Clusio nelli exotici aggiunti. Sono state bene offeruate le qualità delle ape, nelli antichi secoli, e ben perscrutate da Hilisco Tasio; il quale per volerne render piena ragione, si ridusse nelle selue, & luoghi solitarij; & il simile fè Aristomaco per spatio di anni quaranta, delle quali qualità si cauano molti essempij morali; vi è la ceraista serpente, nel cui capo si veggono due piccole corna, simili à gli animali terrestri, e perciò chiamasi ceraista, cioè cornuta. La penna marina, descritta dal Rondeletio, si dimostra simile alla penna de gli vccelli; & così anco la mano marina, simile alla mano humana descritta dall'istesso; & anco l'vua marina simile al frutto delle vite vinifere, depinta dall'Altrouandi all'opera de zoofitis. Il serpente descritto da Plinio, e Lucano, chiamato Emorrhoides, & anco Emorrhoides è venenosissimo; per il cui morso esce dal corpo dell'offeso tutto il sangue, dalche piglia il nome; tiene le ale nelle coste delle quali si auuale per effetto di saltare, non valsependo, come gli altri serpenti, si ritroua nella Prouincia di Dalmatia, oue volgarmente si chiama Creuassasso. Li Scarabei Rhinoceroti così detti, per la similitudine de gli animali quadrupedi dell'istesso nome, hann' il corno nel capo, simile a quelli; li scarabei cornuti, han due corna nel capo; ambidui depinti, e descritti da mio Padre. E per venire al ristretto della description delle pietre, non si può negare, che la Natura produca molte di quelle, che

rap.

rappresentā la forma, & effigie de gli animali volatili, aquatili, de piante, arbori, e simil cose; il Gesnero, & l'Agricola dicono hauere offeruato, che alcune pietre si veggono simili alli tronchi de gli arbori, da lor chiamati *Stelechites*; quali non han medullio, ne scorza; atteso quando con quelli si dimostrano, son stati veri tronchi di arbori, doppo impetriti, ne habbiamo dui di vguale grandezza vn per ciascuna spetie, sincome si narra nel primo Discorso. Nelle pietre porose dette *Asterites*, seù *Astroites*, vi si vede l'effigie delle stelle, dell'Horologio Solare, di quel verme chiamato *Scolopendria*, de cancelli, & altre cose; delle quali molte ne son da me depinte, e descritte nell'opera de *fossilibus*; quale immagini di stelle si veggono anco in vn'altra spetie de coralli, che si trouano nel Mare Oceano di color bianco; per ilche vien da noi chiamato corallo stelato; la pietra caractronica, seù *nephites* rappresentali caratteri delle lettere, e tien varij colori, della quale si parlerà nel discorso vndecimo; l'*Entrochos*, seù *Trochites* fa apparenza d'vna rota; la pietra *Mechonites* dimostra il sembiante delle semenze de papagno, l'*Ammites*, l'oua di piccoli pesci. L'*Enorchis* li testicoli, l'*Encophthalmos* l'occhio humano, l'*Egephthalmos* l'occhio caprino; ambidui trasparenti; & si riputan spetie della gemma agata. L'*Odonroides*, cioè dentiformis dimostra l'effigie di denti; la bocardia il cor del boue; la pietra *selenites*, da Auicenna chiamata *lapis lunaris*, & da Galeno *Anphroselinon*, quasi spuma lunæ, imita l'effigie della luna, che vā crescendo, e mancando con il modo lunare;

nare, & che si ritroua di notte, conforme all'opinione di Dioscoride, e Plinio; Alche diede intelletto nella mia sudetta opera, cagionarsi dalla sua lucidità, che in quella risplendono di raggi lunari, à guisa di specchio; il quale effetto, perche si fa anco dalla pietra speculare, dal Matthiolo detta pietra selenites e chiamata anco speculare; e con errore; per non diuidersi in sottilissime lamine, come lei asserisce. Di nuouo mi è giunta nelle mani detta pietra selenites, che è simile al talcho, si fende in lamine sottilissime, & in tutte si scorge la vera effigie della luna, quando si approssima all'aspetto dell'opposizione col Sole; e questa è la vera pietra selenites, seù lunaris; la gemma iris spetie di cristallo dimostra l'arco celeste in ogni luogo, oue si volge, della quale parleremo nel Discorso decimo; la glossopetra, seù lapis lingua imita li denti della lamia, animal cetaceo, della quale ne hò à lungo parlato nell'altra mia opera; la pietra iudaica rappresenta il frutto dell'arbore detto vulgarmente quercia; il dattilo ideo, il doto, seù pollice humano; vn'altra piccola pietra si assomiglia alla lètecchia, chiamata litosprea, descritta dal Gesnero; lo stibio femina si diuede in quadrelli, che paiono dadi da giuocare; habbiamo più spetie di pyrite, che rappresentano varie, e diuerse forme; la pietra basaltres imita il ferro nel colore, e durezza; in Roma vi si veggono di detta pietra nel Campidoglio molte sfogge Egittie, & in Napoli nella Ecclesia Catedrale il Battisterio, qual si comprende frà le più degne cose, che si conseruano in questa Città; vien anco detta pietra con altro nome detta

detta lapis Aethiopicus; la pietra Bellemnites tene
 sembianza d'vna saetta; la pietra Hematites detta
 lapis sanguineus, si dimostra di color di sangue, della
 cui spetie vien da noi conseruata vna simile al cer-
 uello de gli animali; la pietra steatites è simile al
 seuo, ma non nella durezza; nella Islebiana, si scorge
 dentro la forma d'un pesce con le sue squame di co-
 lor alquanto di rame, dal Gesnero depinta; la pietra
 Echinites si vede simile all'Echino marino, molto
 dura, e differente dall'Echino petrificato; da mio pa-
 dre depinto nella sua opera; atteso questo è genera-
 to dalla natura in questa forma. Delle gemme, molte
 rappresentano varie, e diuerse forme; frà quelle si
 comprende l'Agata; il Diaspro, el Alabaastro, & anco
 la pietra Phengites, qual differisce dall'Alabaastro;
 perche la Phengites in ogni patre trasluce, e par
 ontuosa; l'Onica imita l'ogne humane, dalla quale
 hà preso il nome; l'Ebanò fossile è simile al legno
 dell'istesso nome, e tiene la corteccia di color verdeg-
 giante. Vi sono altre pietre da mio Padre descritte,
 & anco depinte, cioè quelle, che nascono nell'Indie
 Orientali di consistenza vitrea, che tieneno for-
 ma di coltelli, de quali forsi, si serueuano gli antichi
 Hebrei nella lor Circoncisione; mentre si legge nel
 quinto di Iesùe. Eo tempore ait Dominus ad Iesùe,
 fac tibi cultros lapideos, & circōcidite secūdos filios
 Isdrael. Vi è l'arbuscello naturale d'argento, ritroua-
 to nelle minere d'argento; la pietra Ostrichites si di-
 mostra piena di molte ostreche; e questa differisce
 dalla gemma Ostricites, & anco da quella, che con
 artificio si fa dalla testa, seù couerchio dell'Ostreca,
 & del

& del spondilio ; vi è quella pietra , che dimostra la vera effigie del frumento , & altre legume ; vna vegetatione di pietra gessara , che si dimostra in forma de capelli ; vi è la terra detta tripela , oue si veggono naturalmente incise molta quantità di piccole conche marine ; vna sperie de coralli, oue si veggono li annodamenti simili alle giunture de gli animali , per il che vien chiamato corallo genicolato ; & anco vi è vna pietra delineata de figure de boschi , & arbori , compresa fra le porose . A queste aggiungo alcun'altre , cioè vna glebba di molte durissime pietre vnite , simili alli frutti dell'arbore vulgarmente , chiamato Pero , & tutti si dimostrano dell'istessa forma , e grandezza ; dui globbi rotondi di consistenza di pietra focara , de quali vn vi è aperto , e dentro vi si scorge vna cartilagine bianca , e dura , dalla pietra diuisa , e dentro vi è vn'altra simile ; Conseruamo vna pietra focara di forma rotonda , e di grandezza simile ad vn grosso pepone , ma dentro di quella si sentono altre pietre , quale vien da noi chiamato lapis conchoferus ; vi e la pietra , che ritiene la forma del piede del Nebbio vcello di color cineritio , si fende , e diuide in sottilissime cruste ; ma tolta la prima , si dimostrano l'altre in color d'argento alquanto oscuro ; vi è vna pietra , nella quale vi appareno naturalmente scolpite di mezzo rileuo , molti segni , che rappresentano le mani , e piedi humani . Finalmente vi son due pietre simili alle conche striate , che serpeggiando appare il segno dell'apertura , oue riceueua il nutrimento ; se ne ritrouano in gran copia nelle marine di Galitia ; nè si

veggon viuenti , per il che l'habitanti di quei paesi
 riputan quelle esser pietre così dalla Natura pro-
 dotte , che rappresentano l'effigie di conche mari-
 ne, son di molta durezza; delle quali l'Eccelléza del
 Signor Conte di Lemos allhora Vicere di questo
 Regno nel venire à vedere il nostro Museo ,
 donò à mio Padre vna di color di ferro
 lucido, e l'altra di color luteo chia-
 ro; e tutti questi, e molti altri
 simili degni particolari
 si conferuano nel
 nostro Mu-
 seo .

DISCORSO TERZO

intorno alla pietra Bezaar, & altre, che
si generano nelli corpi de gli ani-
mali bruti.

AVENDO à discorre-
re intorno alla pietra
bezaar, mi conuien pri-
ma dar breue raguaglio
dell'altre pietre, che si
generano nelli corpi di
molti animali bruti. E
noto dunque, che mol-
ti animali naturalmente
generano pietre; dico

naturalmente à differenza dell'altre, che si genera-
no *præter naturam*; fin come sono le generate
nelli reni, vessica, fegato, & altre parti, mediante
l'humor viscoso; il quale non potendo riceuere la
perfetta concottione, & cōuerterfi in sangue, si con-
uertere in pietra; ma quelle, che *secundum naturam*
si generano, si ritrouano spesso in molti animali vo-
latili, terrestri, & acquatili; del che Falloppio nel
trattato de matallis, & fossilibus al capitolo settimo,
si forza à questo applicar la ragione; cioè la parte

terrea, che quelli apprendono, assumono, & attraheno, qual ben concotta, si conuerte in pietra; qual ragione credo, che non ben militi; imperoche molti animali si cibano, e viuono conforme à quelli, che generano le pietre, e pur son priui di detta generatione. Talche nell'applicar detta raggione, bisogna anco hauerfi consideratione alla diuersita del calore, il quale molto coopera nella generation della pietra. E per seguire il mio ragionamento, dico, che frà le pietre, che si generano nelli corpi de gli animali, è la pietra detta *alectorius*, con altro nome detto *gallinaceus*; per ritrouarsi nel ventricolo del gallo vecchio, di grandezza d'vna faua, e di color bianco turbido; della quale scriue Plinio, che si seruì Milone de Cotrona, e diuenne vittorioso nelle contentioni de giuochi, quali erano li giuochi *Panocratij*, seù *Quinquertij*, secondo altri Autori; questa pietra da noi si conserua caramente, per hauerla cauata mio Padre con le sue proprie mani; la pietra *chelidonia* si ritroua nel ventricolo della Rendine giouane, nel principio dell'Autunno, à Luna crescente; con il qual nome li Greci chiamano detto *vcello*; tien detta pietra figura di mezzo globo; e piccola, e molto friabile; tien prestantissima virtù cōtra il mal caduco; perche hà forza d'eficcar quell'humor tenace, e viscoso, che è il fumento, e seme di detto male; nel capo del pesce detto *Synodontides*, vulgarmente detto Dentice, si ritrouan pietre alquanto dure, e di color bianco; il pesce, chiamato *Ceracinites*, vulgarmente detto pesce Corbo, tiene nel capo vna pietra dell'istesso colore, e qualità,

ma

ma di diuerſa forma; e queſte è ſimil pietre han virtù di eſpurgar le arenole, e prouocar l'orina; preſa cioè per bocca col vin greco; riferiſce il Monardes, che nel mar dell'Indie ſi ritroua vn peſce detto Tiburone, qual ſimilmente tiene in capo vna pietra dell'iſteſſo colore, concaua, e di graue peſo; dalli granei de' fiumi ſi cauau certe pietre rotonde, di figura di mezzo globo, ſpeſſo di color bianco; la pietra triangolare, che ſi ritroua nel peſce detto Carpione, riſtagna il ſangue del naſo; le Lumache, ò chiozzole grandi, generano certe pietre di color bianco, lunghe, e ſcabroſe, concaue nella parte inferiore; han virtù d'aprir li meati dell'orina, che fuſſero riſtretti, & anco delle donne, che più ageuolmente poſſono partorire, prendendoſi piſte col vin greco; vi ſon le Conche margaritifere, che generano le perle; dalle quali prèdono il nome; nel ventre del Bue giouene, ſi ritroua vna pietra di color negrigiante, in forma di balla, di ſoſtanza Tophacia; da mio Padre depinta nella ſua opera; della quale Plinio anco ne fa mentione nel cap. 37. del libro vndecimo; nel cui ſiele ſi ritrouano anco le pietre di mediocre durezza; e ſi è vero quel, che riferiſce Geſnero, hauer viſto cauare dal capo del Bue vna pietra molto dall'altre differenti, da lei depinta; e riferiſce anco hauer viſto cauare vna pietra dal ventre del Porco, da lui chiamata Glandis lapideus. Finalmente nella Malacha ſi ritroua il Porco ſpino; dal quale ſi caua vna pietra, chiamata ſimilmente Malacha, ch'è dotata di molte virtù, diſcritta dal Garſia, e dal Cluſio nell'annotatione ſopra di quello,

lo. Ma per venire alla description della pietra Bezaar (lasciando di parlar della fossile, della qual fò mentione nel Discorso vndecimo) resto molta merauiglia, che li Scrittori di quella parlando, sian frà di loro molto discordi, intorno alla qualità dell'animale, dentro del quale vien generata; per il che mi è stato necessario andare in questo indagando la verità, per fundar con viue ragioni la seguente mia opinione; alcuni tieneno, che questo animale sia di grandezza simile al Ceruo con le corna lunghe, e voltate in dietro; altri vogliono, che sia della grandezza d'un Caprio, per il che vien chiamato Ceruicapra; altri dicono, che habbia sembianza di Capra, e li dan nome di Capra montosa; e dicono, che habbia le corna di Capra voltate in dietro; ma intorno alla diuersità di queste opinioni, ne scriue à lungo il Garfia, & anco il Bauchino nell'opera de lapide Bezaar al foglio 96. li quali discorrono anco intorno alla diuersità del luogo del corpo, oue si genera, e stà situata; e perciò mi bisogna riferire vna relatione, inuiata gli anni passati à mio Padre, da vn Padre Iesuita della China; alla quale si deue dar credito, per hauer con ogni diligenza offeruato il tutto; cioè, che questo animale si dimostra di grandezza simile ad vn Capriolo, & hà li peli in color rufo, alquãto rosseggianti; le corna son simili à quelle de' nostri Caprioli, del quale ne habbiamo vn corno, e suoi peli, & anco vna pietra di forma molto diuersa dall'ordinarie; riferì anco essere veloce nel corso, e molto feroce, che con difficoltà si prende da cacciatori; riferì anco d'hauer visto cauar due pie-
tre

tre dal ventricolo, vna di grandezza d'un ouo di Colombo, e l'altra alquanto più grande; e nel tempo, che si presero, erano di color chiaro, ma doppo alcuni giorni diuennero in color verde oscuro; e finalmente disse, non sempre ritrouarsi dette pietre. Dal che inferisco, che tutte quelle pietre molto di grandezza diuerse dall'ouo di Colombo, ò son false, ouero generate nel corpo degli altri animali similmente corniferi, ma di maggior grãdezza; il che è conforme ad vna relatione de mio Padre inuiata al detto Bauchino, e da lui inserita nella detta sua opera, al foglio 128. imperoche tutti gli animali, che tieneno li piedi bifolcati, sogliono generar pietre per varie cause; mà la principale è (secondo la mia opinione) per causa della loro voracità, che si cibano d'ogni sorte di cibo, & in straordinaria quantità; e si ben segue il ruminare, pur suol spesso generarsi inconcottione, causa, & origine dell'humor viscoso; il che si v`à appigliando à qualsiuoglia cosa di dura digestione, che per accidente ritroua; e quì v`à aggirandosi, & crescendo, & dal calor condensato, piglia forma, & qualità di pietre. Finalmente e di cōsideratione il saper, se dette pietre sono generate præter, ouero secundum naturam; atteso (come hò detto) hanno origine da diuerse cause; nel che dirò, che quelle pietre, che si generano præter naturam, son generate per accidente, nè possono generarsi, se prima dentro al corpo dell'huomo, ò de gli animali bruti, non vi sia alcuna cosa, oue possa l'humor viscoso far appoggio, & in quella aggirarsi, e diuenir pietra; cioè nelli corpi humani le arenole,
 ò pic-

ò picciol pietre ritenute , & in quelli de gli animali
 bruti le pagliole, terra, ò peli, quali sempre si ritro-
 uano dentro la pietra di consistenza tophacea , che
 si caua dal ventre del Bue giouene, della qual sopra
 si è fatta mentione ; e perche con l'istessa origine,
 causa, e modo si genera la pietra Bezaar , si deue
 tener per indubitato, esser generata *præter naturam*;
 imperoche in quelle, che si generano *secundum na-*
turam , che son la pietra, seù gemma detta Alecto-
 rius, & altre sopra descritte , non si scorge diuersa
 qualità, nè sustanza , nè costare di humor viscoso;
 ma puro, e limpido, & alle volte trasparente . Di più
 si deue far piena consideratione intorno alle fraudi,
 che si commettono, con adulterar detta pietra , che
 son gionte à tal segno , che con molta difficoltà si
 può dalla falsa la vera discernere; ma per assicurarfi
 in questo senza rompere , ne deformat la pietra ,
 gracciando vn poco di quella sopra vn carbone ac-
 ceso, subito si sentirà l'odor della mistura, nella qua-
 le bisogna, che vi sia alcuno ingrediente pingue, &
 vntuoso, ò d'altra simil spetie, che renda l'odore al-
 quanto improprio à quella della pietra ; e questo è
 il più vero , e sicuro modo per conoscer l'impostu-
 ra ; alcuni giudicano , che con porsi la pietra den-
 tro l'acqua , e quiui dimorando per certo tempo , si
 possa conoscer la fraude; imperoche la perfetta
 non apprende humidità , nè acquista alteration di
 peso ; ma riputo questo modo non esser sicuro , per-
 che tutte le pietre apprendono humidità più, ò me-
 no , eccetto però quelle , che han preso molta du-
 rezza , e densità, caggionata dall'humore aqueo ,
 ben

ben con la parte terrea melchiato; qual humor escic-
candosi, restan le pietre dure, e dense, & per il
contrario leggiere; per causa della porosità, che
in quelle si conosce; sin come hò detto nel primo
Discorso; ma la pietra Bezaar ancor che sia perfetta,
non hà preso tanto grado di durezza, e densità,
che non possi apprendere humidità, e successivamente
acquistare alteration di peso; anzi dimostrando
lungo tempo nell'acqua, si dissolue, e ciò per esser
tenera, il che vien osservato dal Monardes, sin come
lei asserisce. Concorro con l'opinione d'alcuni, che
giudicano la detta pietra, cioè l'occidentale, apportar
maggior giouamento, prendendosi in maggior dose;
e questo credo per cagion del minor tempo che
s'interpone, nel condursi in questi nostri paesi;
nè si può dubitar, che il tempo diminuisca le sue
virtù, le quali vieneno descritte da molti Autori,
mentionati dal Bauchino nel luogo sopra citato,
e conforme alla lor comune opinione si deue
quelle adoprare nelle febre ardenti, maligne,
& epidemiche; non nel principio del morbo,
per essere gli humori crudi, ma doppo l'universale
euacuatione, e nell'aumento del morbo:
nelli veneni si deue dare in ogni tempo, e
spesso, per superar la forza di quelli, cioè non
erodenti; contra li quali non gioua detto
medicamento; nell'adoprarsi, non si deue
meschiar con altri antidoti contrarij;
acciò frà di loro non vi sia alcuna
contrarietà, il che diminuiria la sua virtù;
e per concluder dirrò, che mentre con molta
fatica si conosce l'impostura, laudo, che si debbia

interlasciar l'vso di questo medicamento , & appigliarsi alla radice dell'herba , nouamente conosciuta , e venuta dal Messico, chiamata loane-pillis , seù contrahyerua ; qual fa mirabili effetti contra le febri ardenti, & contagiose, e contra veneni, conforme l'esperienza giornalmente ce l'insegna.

DISCORSO QUARTO

intorno alla pietra Borace, Batrachite, Buf-
fonite; vulgarmente detta Crapo-
dine, e pietra di Rospo.

A pietra vulgarmente detta dal Rospo, che dentro la terra si ritroua, è stata da mio Padre nella sua Historia naturale depinta, e breuemente descritta; oue con ragione si è dimostrato alieno dall'opinione d'alcu-

ni, che reputan detta pietra ritrouandosi nel capo del Rospo; per il che vn nuouo Scrittore, e Compositore di vn' opera impressa in Verona, intitolata Musæum Calciolarianum, pochi mesi sono da me letta, hà voluto opporsi à detta opinione, e fondarsi in alcune autorità da lui in detta opera inserite; nelle quali non può fare appoggio, per l'infrascrutte ragioni; atteso Hermolao Barbaro doppò hauer riferito il fabuloso, & ridiculoso modo, con il quale dice cauarsi detta pietra dal capo del Rospo; disse queste parole. Recentiores lapidem in capite huius Ranæ haberi traddunt &c. Talche il Barbaro ne

stà in questo à relatione d'altri moderni Autori, nè si funda nell'esperienza; l'autorità d'Alberto Magno incomiucia con queste parole, dal detto nouo Scrittore, credo con artificio interlasciate. Dicunt etiam quidam, quod lapis, qui vocatur borax à quodam bufone dicitur, sic quod in capite ipsius portat; & est duarum spetierum, vnum album, aliquantulū fuscum, aliud nigrum; quod si viuo palpitanti bufone extrahitur, in medio habet oculum quasi cæruleum &c. Questa autorità similmente pecca dell'istesso morbo. Gio. Battista della Porta riferisce l'istesso modo di cauar detta pietra; prima riferito dal Barbaro; e vi aggiunge, che il Rospo debbia esser vecchio, conforme all'opinione d'alcun altri Autori; frà li quali è Leuinio Lennio; & anco douersi battere; che con questo modo vomita la pietra; il che appare chiaramente esser falso, e fabuloso; imperochè se in quel tempo la pietra è generata, e senza batterlo, sol con ammazzarlo, subito si cauarà; ma non essendo generata, non può in quell'istesso tempo generarsi, e con battiture vomitarsi. Il Brasauolo deuea ben munir la sua opinione, con referir il modo di cauarla; mentre scorgeua la diuersità d'opinioni de Scrittori intorno à questo; & non dir sol' hauerlo offeruato; e perciò si deue tener per indubitato, esser stato ancor lui à relatione d'altri; mentre non si è confidato riferire il modo di cauarla; dubitando forsi, non incorrere nell'istesso errore; e questa diuersità d'opinione se ritroua anco appresso molti Professori nella natural scienza; quali riferiscono douersi detta pietra cauar nel mese d'Agosto;

gosto ; altri à Luna mancante , altri nel giorno canicolare ; altri , che il Rospo doppó essere ammazzato, si debbia riporre in luoghi, doue son formiche, che al fin frà le ossa si ritrouarà anco la pietra ; nè ripugna all'opinion di mio Padre la diuersità di forme , e colori di dette pietre ; atteso ne habbiamo molte fossili dell'istessi colori, & forme, da gli Autori falsamente attribuite à quelle , che dicono cauarsi dalli capi de Rospi ; anzi quì vi son stati più volte venditori di gemme , e pietre , che di quelle ne han condotto migliaia, e le vendeuano à vil prezzo ; onde per la detta lor quantità non si possono riputare esser cauate dalli capi de Rospi , mentre gli Autori assegnano tante difficoltà, e circostanze nel cauarsi. Et è pur vero, che hauendo voluto riconoscer molti altri degni , e famosi Scrittori nella natural scienza ritrouo , che han parlato di questa pietra similmente à relation d'altri, e frà quelli il Gesnero nell'opera de Figuris lapidum ; il quale usa queste parole. *Batrachitæ, seù Crapodinæ vulgo, dicti lapides à Bufonibus, quorum capitibus eos teneri, persuasum est &c.* e l'istesso con altre simile parole disse nell'opera de quadrupedibus ouiperis, *De lapide, què in capite Bufonis reperiri, quidam tradant ; & anco Gasparo Bauchino famosissimo Autore , il quale nell'opera de lapide Belzaar, disse, Pari pacto etiam in Bufonibus capite lapis, vti volunt , reperitur &c.* Ma che accade in questo più affaticarmi , mentre il detto nouo Scrittore nel fin del suo Discorso si appoggia all'opinion del Spilegio, & si leggono queste parole . *Sollemnem verò illam, & operosam ex-*

tra-

trahendi rationem , risu potius dignam existere &c. Talche tutte le sopradette autorità, fondate in ridicolosi modi di cauar detta pietra , son vane ; nè si deue di quelle tener conto ; riputandosi esser scritte di lor capricci, & non fundare nell'esperienza : oltre che l'istesso nuouo Scrittore viene à confirmar l'istesso ; mentre soggiunse queste parole . Cuius , & nos fidem penès Auctores à nobis citatos,esse volumus &c. Resto dunque pieno di marauiglia, che detto nuouo Scrittore, senza hauer questo comprobato con l'esperienza , secondo lui asserisce con queste parole. Quamquam nobis experimenta minimè successerint &c. se sia mosso à relatione di vane, e ridicolose opinioni ad impugnare la vera , e reale opinione di mio Padre ; il qual dalla sua tenera età hà di continuo atteso alli studij della natural Filosofia, con fare esperienza ; la quale ; Magistra est rerum efficax &c. per vsare l'istesse parole del testo, nel cap. Quam sit ; de electione in 6. & offeruar tutto quel, che si è ricercato , per giungere alla perfetta cognition di quella : hà composta la detta sua opera, con la quale hà dato molta luce à Professori ; del che ne fa fede l'vniuersal fama , che di ciò ne riporta ; nè è vscita opera in luce , che tratti di questa scienza, che non habbia di quella fatta degna mentione ; e perciò se li è dato, e di continuo se li dà piena fede ; conforme alla sentenza del Iuris Consulto, cioè, Expertus in sua scienza credendum ; e perciò stà esso, e sua opera sicura di non essere malignata giamai da dotti , e veri intelligenti in detta scienza ; li quali non van mendicando le minime occasioni di opporsi

opporfi all'opinioni d'altri Scrittori, per farfi con questo iniquo modo riputar per dotti. E per concludere questo mio Discorso, hà mio Padre preso ogni fatica, & usata esattissima diligenza per ritrouare, e cauar detta pietra dalli Rospi; e con offeruar la varietà de tempi, e stagioni, moti lunari, diuersità di Rospi, e di luoghi, oue quelli si ritrouano, non hà giamai potuto giungere al suo intento; per il che mi bisogna concludere, ò che li Rospi che si ritrouano in questo Regno di Napoli non generano pietre, ò che son fabulosi. Potrei dir molto sopra questa materia; il che s'interlascia, per attendere alla breuità; hauendo intento in questi miei discorsi, de scriuer delle cose la pura verità;

la quale Multis verbis non indiget;

& anco perche Breui orationi

multum inest sapientiæ;

conforme alla sen-

tenza di Soph.

in Stobeo.

DISCORSO QVINTO

intorno alli Pigmei .

RA gli altri degni, e notabili particolari, che si conseruano nel nostro Museo; è vn piccolo Pygmeo d'altezza poco meno d'vn palmo, non ancor giunto alla sua ordinaria grãdezza; qual gli anni passati fù donato à mio Padre da vn Signore

Scozzese; ma perche in detto Museo mi giogliono spesso Forastieri di diuerse nationi, in mostrarsi, si rappresenta occasione de discorrere intorno à quello; & si ben molti affermano con verità, quello esser vero; tuttauolta alcuni si dimostrano dubbiosi nell'essere de Pygmei; per questo mi sono accinto à scriuer questo Discorso; nel quale fonderò con autorità, ragioni, e relationi, che li Pygmei sono stati, & al presente sono al mondo. La prima autorità è di Plinio, il qual riferisce, che sono Popoli, che habitano nell'estrema parte delli monti dell'India; non son lunghi più di tre palmi; doue l'aria è molto sana, e sempre è primauera; essendoui li monti, che la difendono

fendono dall'Aquilone; sono trauagliati dalle Grù; per il che caualcâdo sopra le Capre, armati di saette, scendono alla marina à guastar le lor oua; fanno le lor case di luto, e di scorze di oua, Aristotele disse, che li Pygmei viuono nelle cauerne, e circa il resto si conforma con gli altri Scrittori. S. Agostino riferisce, che sono di grandezza gubitale; atteso li Greci chiamano li Pygmei dal gubito, e perciò tanto vuol dire Pygmei, quanto gubitali; pugnano con le Gru; le femine nel terzo anno sono di perfetta età, e nel settimo son giunte alla vecchiaia. Giovenale nella satira 13. pone questi versi.

Ad subitas Thracorū volucres, nubemq; sonoram
Pygmeus paruis currit bellator in armis,
Mox impar Hosti raptusq; per aera curuis,
Vnguibus, & sequa fertur Grue; si videas hoc
Quamquam eadem assidue spectētur praelia, rider
Nemo, vbi tota cohors pede non est altior vno:

Bartolomeo Anglico nel lib. 2. de proprietate rerum scrisse, che sono huomini piccoli di statura gubitale, così chiamati da Greci dal gubito. Finalmente Olao Magno diligentissimo Scrittore delli Paesi, gente, e cose aquilonari nel lib. 2. al cap. 2. si conforma con l'opinion di Plinio; alla quale aggiunge, che se ritrouano, e viuono vicino all'Isola de Islan, in vna rupe detta Huitsarch. Talche per questa autorità di sì graui Scrittori, non si deue di ciò dubitare: al che aggiungo, che il Signor Dio creò li nostri primi Padri, da quali hebbe origine la humana generatione; & in progresso di tēpo il mondo abbundò di gente, che hebbero, & hanno la loro ordina-

E
ria

ria statura, & altezza; & pur à tempi di Noè, vi furono li Giganti; & anco doppo, si come nella sacra Scrittura in più luoghi si legge, & nell'Historie di Plinio, di Olao Magno, & altri; li quali hebbero la loro altezza molto sproportionata dalla detta ordinaria; perche non può la natura adoprarfi nella generatione de Pygmei? li quali essendo di altezza di trè palmi in circa, non s'allontana molto dalla ordinaria altezza delle genti; nè si può riputare molto sproportionata, conforme à quella delli Giganti; oltra che vedemo la Natura compiacersi più della breue statura, che della grande; il che vien confermato, con il vedere la statura, & altezza humana sempre andar diminuendo, & à poco à poco gli huomini son ridotti alla statura più bassa, ch'era nelli primi secoli; del che Homero non cessaua di rammentarsi; e gionto con l'altezza son mancati gli anni, e la salute; e se ben li Giganti sono stati in più, e diuerse parti del mondo; pur delli Pygmei si può dir l'istesso; imperoche li luoghi doue disse Plinio ritrovarsi, son d'aria sana, e di continua primavera, qual differiscono da luoghi, e paesi aquilonari, oue hoggi dimorano; nelli quali non si gode altrimenti primavera per li estremi freddi, che regnano in quelli. Talche son stati in più, e diuersi luoghi. Aggiungasi quel che disse Giulio Solino nel cap. 15. de situ orbis terrarum, che li Pygmei furono dalle Grù scacciati da vna Città della Tracia hoggi detta Romania, Prouincia molto distante dall'Inua, & anco dalli paesi aquilonari; onde vien confermato l'istesso; e per questo gli antichi Scrittori hauendone possuto
di

di quelli hauer piena notitia , ne han fatto nelli lor scritti ampla mentione , che alli moderni soccede il contrario ; quali sono di questo priui ; per esser detti Pygmei ridotti ad habitar sol in detta rupe, situata in luogo molto remoto, & alieno dall'ordinario, e frequentato viaggio de nauiganti ; e molto pericoloso ; per star oue l'altezza del polo è nel grado 76. e la maggior parte dell'anno il mare aggiacciandosi, non può solcarsi ; il che hà operato, che son diuenuti rozzi, timidi, e fuggono il conuertio ; & per consequenza non si può offeruar bene li nuoui loro andamenti , ne da Scrittori moderni notarsi . Vi sono anco gli huomini Nani , e Pumilioni di statura à lor simili ; del che ne fa fede l'istesso Plinio nel lib.7. al cap. 17. oue fa mentione di Pustone , e Secondilla , non maggior d'un piede , e mezzo ; e de Conopa huomo piccolissimo, alto due piedi e mezzo ; quale hauea Giulia Augusta nepote d'Augusto per suo trattenimento , della cui similitudine era anco Andromedeo liberta dell'istessa Giulia Augusta ; di più il detto Plinio riferisce l'autorità di Marco Varrone ; dal quale vien scritto, che Manlio Massimo , e Marco Tullio Cauallieri Romani ritennero l'altezza di due braccia ; l'istesso Plinio riferisce hauerli visti dentro due cassette conseruati ; in altri Autori si legge esser molto nota la piccolezza delli due moloni ; dal che ne nacque vn adagio , cioè piccolo, come molone ; da Suetonio si caua, che Marco Antonio teneua Syssipho nano d'altezza di due piedi, d'ingegno molto viuace ; & Augusto Cesare si feruì nelli spettacoli di Lucio Adoleiscétulo, più pic-

colo di due piedi; e finalmente ne i tempi à noi prossimi se ne son visti molti simili, anzi in poter dell' Illustrissima Signora Duchessa di Graulina gli anni passati vi era vno di questi, d'altezza di due piedi; nel quale corrispondeuan tutti li membri, certo degno d'esser visto. Ma per ritornare al discorso intorno alli Pygmei habitano hoggi solamente in detta rupe, non habitata da altri, per esser sterile; e con questo contentandosi d'ogni sorte di cibi, godeno la lor libertà; nè questo è di marauiglia; per ciòche il simile si narra de molti Populi dell'Indie Occidentali, che habitano nelle montagne, & ne i luoghi mediterranei, quasi inaccessibili, e si mantengono liberi, senz'esser soggiogati da gente straniera; di più nella lor piccola statura si son mantenuti, per esser quella lor propria spetie, & col non potuto hauer conuertio con huomini della nostra statura (per esser così piccoli) non vien quella ad esser corrotta, & alterata; porterò l'essempio di molti Giapponesi, che al tempo della felice memoria di Papa Paulo Quinto, vennero in Roma; e tutti eran di vguale bassa statura, & si assinigliauano, con hauer gli lor volti scacciati, e gli occhi lucidi più dell'ordinario; credo, essere per l'istessa caggione. Nè mi par fuor di proposito narrar quel, che pochi anni sono mi venne referito da vn molto Reuerendo Monaco Augustiniano di nation Lapponefe, il quale nel viaggio, che fè per Fiandra, gionse per tempesta di mare in vn luogo, vicino all'Isola de Islan, da lei creduta nel principio esser l'istessa Isola; verso la quale s'era incaminato il suo vascello; ma per violenza

lenza del vento fù trasportato più oltra, oue ritrouò vn sicuro ricetto, e quiui dimorò alcuni giorni, e volendo riconoscere detto luogo, si era habitato; e come era il suo nome, e se era Isola, ò continente; lo ritrouò deserto, & inhabitato; per il che entrò alquanto entro terra; & à questo lo spinse principalmente l'hauer ritrouate alcune piccole capanne, composte di legni, & altre di ossa di pesci del geno Cetaceo, intessute con bello artificio di certi gionchi più grossi dell'ordinario; ma caminando ritrouò vn cespuglio, dentro al quale vidde due, che in prima vista pareuan pastori, vestiti di pelle di estrema bianchezza; e perche con velocità fuggirono, non li fù concesso di posser bene offeruare le vesti, ne anco la loro effigie, & altezza; ma li parue la lor statura esser molto breue. E finalmente quel che più conferma il mio Pygmeo, e suo geno esser vero, e che nella summità del capo tiene vna eminenza dura, simile all'osso nodato di carne, e di pelle; della quale viene dalla natura dotato per sua difesa contra le beccate de Grù, sin come hò detto di sopra.

DISCORSO SESTO

*intorno alle carte degli Antichi, qual ser-
uiuano all'vso di scriuere.*

ITROVO frà gli antichi Au-
tori molta controuersia intor-
no alle carte, che serueuan-
all'vso del scriuere; imperoche
Plinio disse, che la prima carta
fù de frondi di palme. Varro-
ne riferisce, che doppò fussero
state le membrane, così dette

dal coprir le membra, che è il coiro, con altro no-
me detto pergamino; per esser inuentato in Perga-
mo Città d'Asia, per emulatione frà il Rè Tolomeo,
& il Rè Eumelo, intorno alle lor librerie; ma que-
sta opinione non è comunemente seguita; perche
le membrane fur prima delle altre nell'vso di scri-
uere; essèdo i libri sacri de gli Ebrei scritti in mem-
brana, come riferisce Gioseppe dell'antiquità Giu-
daica al lib. 21. Talche deuemo seguire questa se-
conda opinione, cioè che la membrana fosse stata
prima dell'altre, e la seconda quella di frondi di
palma; delle quali ne habbiamo due scritte con ca-
ratteri antichi; si ben son d'opinione, che sian state

anco

anco in vso di carte, le frondi dell'arbore detto musa, le quali giungono alla lunghezza de palmi noue, e due e mezzo di larghezza; & essiccandosi per il caldo, si diuideno dalle coste, e restano integre; son sottili à guisa di carte, e molto atte per questo mestiero; oue si veggono alcune righe per mezzo, che par la natura hauerle prodotte per questo effetto; della quale ne habbiamo vn pezzo similmente scritto con antichi caratteri. Nè à questo repugna quel, che disse Plinio nel lib. 13. al cap. 11. cioè Ante non fuisse cartarum vsum, in palmarum folijs primo scriptitarum. Imperoche dalla maggior parte delli Autori vien quest'arbore connumerato frà le spetie di palme; giungendo all'altezza de palmi vinti, e più; li cui frutti son anco diletteuoli al gusto; e parlando generalmente delle palme, vieneno comprese le sue spetie. Appresso referisce Plinio, esser successo l'vso del scriuere nelle corticcie degli arbori, cioè de platani, frassini, acerri, pioppi bianchi, faggi, & olmi; ma auuertasi che Plinio non intende il scriuere nella corticcia superiore, ma nella interiore, che stà con l'arbore vnita; doppò vsorno scriuere nell'altre sorti di carte, dall'istesso Plinio mentionate; delle quali non posso discorrere, per non sapere la lor materia; alle quali soccese l'vso della carta, composta dell'herba, chiamata papyro, che nasce ne i luoghi paludosi dell'Egitto, oue stagnano l'acque del Nilo; nella cui compositione detto Autore molto si dilata; ne habbiamo molti fogli, similmente scritti con antichi caratteri; e finalmente fù inuentata la nostra comune carta bombacina. Nell'Indie
Orien-

Orientali l'habitanti hoggi si seruono di molte sorte di carte, frà le quali vi è vna simile alla corteccia degli arbori; & vn'altra alquanto più grossa composta di setà; delle quali ne conseruamo molte. Heberò gli Antichi l'vso di scriuere le lor publiche attioni à perpetua memoria in varij luoghi; furno le leggi date dal Signor Dio à Moysè scritte in tauole di pietra; sin come si legge nell'Exodo al cap. 24. qual pietra era di zaffiro; conforme l'autorità di Santo Epifanio; (del cui color fù anco la sembianza del Signor Dio, che vidde Ezechiele) si conseruò vna di dette tauole dentro l'arca nel Tempio di Salamone in Hierusalem, con infinite gemme pretiose di gran valore, e molti vasi di oro, & d'argento, che serueuano al ministerio de sacrificij, gionto con il gran Candelabro d'oro; & il tutto fù trasportato in Roma da Vespesiano Imperatore, e da Tito suo figlio, doppò hauer soggiogata la Palestina, destrutta Hyerusalem, & abrucciato il Tempio, tanto dall'Historie celebrato, per la sua estrema bellezza, e magnificenza, e collocata nel Tempio della Pace, oue fù gran tempo conseruata; anzi per memoria di detta Vittoria, fù in Roma fabricato vn arco trionfale ad honor di detto Imperatore; e finalmente fù da Elarico Rè de Goti portata via, doppò hauer presa, e saccheggiata Roma. Nel componer le leggi de Romani, essendo nata gran contentione frà il Senato, e la plebe; onde per euitarle, de commun consenso volsero soggiogarsi alle leggi straniera; e per questo mandorno Imbasciatori in Athene, acciò si descriueſſero le leggi di Solone, & d'altre Città di Grecia,

Grecia , e furno eletti di diece Viri ; dalli quali furono condotti in Roma , e poste nel publico luogo ; quale erano In tabulis Aeneis descriptos ; per seruirme dell'istesse parole del testo nella legge seconda ff. de origine iuris ; alle quali furno aggiunte due altre tauole, che conteneuano le proprie leggi de' Romani ; li Brachmani non scriueuano in cera , nè in libri , ma in tele colorite ; i Popoli di Babilonia notauano le lor leggi , e costumi in piccoli mattoni ; li Popoli della Fenicia in vece di lettere , scolpiuano in pietre le figure degli animali ; altri Popoli lasciorno le lor memorie scritte in panni , & in cera ; altri fin come Plinio riferisce , in fogli sottilissimi di piombo ; alcuni Popoli aquilonari notorno le lor degne , & heroiche attioni in grosse pietre ; fin come riferisce Olao Magno ; in Alessandria hauendosi hauuta cognitione della regola dell'aureo numero , rimasta da Abrahamo in quel paese , per la quale si hauea scienza delli aspetti della Luna co'l Sole , fondata nel computo de numeri , compresi da vno infino à 19. questo numero portato d'Alessandria in

Roma , fù scritto in tauola di bronzo in lettere d'oro , e fù da i risguardanti datoli nome di aureo numero.

E questo basti , essendo
fuor della materia
che si tratta.

DISCORSO SETTIMO

intorno alla pietra pyrite, seu Marchesita.

A pietra pyrite è così detta da Greci, che nel nostro idioma vuol dir pietra di fuoco; perche percossa con il ferro, ò con altra pietra pyrite, manda fuori scintille di fuoco; partecipa molto della natura del solfo; perche trahe origine dall'humor secco, conforme all'istesso solfo: lo chiamo solfo lapideo, perche dentro risiede occultamente il solfo, (anzi tutti li metalli han per lor padre il solfo, e per madre il mercurio) il che si può confirmar con l'esperienza, cioè con buttar sopra le viue fiamme il perfetto pyrite ridotto in poluere, che si vedrà accendersi; & il simile effetto fa la limatura del rame, della prima formace; il qual partecipa più del mercurio; e perciò percotendosi detta pietra pyrite con il ferro, scintilla molto fuoco, e con molto odore di solfo; e l'vno, e l'altro effetto vien caggionato dal ferro, & dalla detta pietra, (quale esperienza si può applicar cōtra l'opinion di quelli, che riputan il fuoco, che scintilla, con percotersi l'altre pietre focare dal ferro, caggionarsi

narfi dalla pietra , & non dal ferro) vien anco il sopradetto comprobato col scintillar del fuoco, percotendosi il pyrite con vn'altro simile , conforme hò detto di sopra ; il che non riesce, percotendosi vna pietra focara con vn'altra simile ; e questo perche il pyrite partecipa de metalli ; e perciò si chiama pietra metallica , & è molto diuersa dall'altre pietre focare . Si auuerte , che il ritrouarsi il pyrite con altri metalli , non può dirsi hauer con quelli affinita , ad effempio della pietra magnete; la quale è similmente pietra metallica, e se ritroua nelle sue proprie vene, e spesso in quelle de metalli ; e pur con quelli nõ haue affinità ; e se bene attrahe il ferro, non peruien questo dall'affinità, che hà col ferro; che se da quella procedesse , l'istesso farebbe il pyrite , che attraherebbe quel metallo, del quale si ritroua esser partecipe ; ma dà virtù occulta , della quale ne è priuo il pyrite ; e se bene molti si forzano di dar raggioni à questo attraher dalla magnete , tutte son vane ; & in particolar quella , cioè, che essendo questo minerale più degli altri simile all'elemento della terra, per esser freddo, e secco, conforme è la terra, correnno in quello, come à suo principio, sin come la terra fa al centro ; e perciò hà forza di attrahere à sè le parti da lei separate, come sono il ferro , & l'istessa magnete; qual raggione d'alcuni seguita, à mio giuditio mi par non militante ; imperoche il rame hà il sapore più amaro del ferro; perche hà più del secco, & adusto, caggionato dalla siccità della terra , della quale partecipa ; e pur non attrahe il ferro . Si caua detta pietra dalle sue vene separata, & anco vnita.

con altri metalli , che quando li cacciatori ritrouan primo il pyrite , son certi , e ficuri , che appresso ritrouan gli altri metalli; e perciò si può con ragione chiamar precursor de metalli; e per il contrario si suol ritrouar vna pietra di color negro , e di mediocre durezza , gli anni passati inuiatami da Slesia; qual ritrouandosi prima , non ritrouan più altri metalli. Si ritroua il pyrite meschiato con più , e diuerse sorte di pietre; & alle volte è duro, ò raro, ò leggero, ò friabile; dal quale non si caua fuoco, & anco di color di auricalco, che inclina più, ò meno alla bianchezza dell'argento , ò è di vero color d'argento, ò di oro, ò di rame, ó di piombo, ò d'altri colori; per il che hò hauuto curiosità di far esperienza, se con la violenza del fuoco si possono li metalli separar da quella; e ritrouo esser vera l'opinion dell'Agricola , seguita da molti Autori; e frà gli altri dal Fiorauante Medico , e Chimico di molta dottrina, & esperienza; dal quale in questo, & in molte altre cose hò receuuto gran documento. Rappresentasi anco il pyrite con varij , e diuersi colori, e forme; frà li quali è la depinta nella mia opera de fossilibus, che si dimostra simile à piccol rose, che han le lor radici dentro la pietra; e perchè la pietra pyrite spesso con le pietre fluide se ritroua congiunta, & con difficoltà se discerneno dalle gemme, & altre pietre; perciò mi bisogna far breue description di quelle, chiamate anco flussile , e da Latini fluores; perchè poste nelle fornace ardenti; con molta facilità si liquefanno; l'Agricola le distingue in tre spetie; della prima son quelle, che traslucono, & risplendono à

guisa

guisa di gemme , alle quali molto s'assomigliano ; e si dimostrano dell'istesso colore , e differiscono sol nell'esser molle ; e perciò non si possono porre frà il numero delle gemme ; della seconda spetie son quelle pietre , che han li lor colori non tanto piaceuoli , per esser spesso bianche , che inclinano al pallido , ò al nero , ò al gialletto ; delle quale molte se ritrouano nelle lor proprie vene ; della terza spetie son certe pietre non traslucide , e di diuersi colori , e men dure delle felici , & se ritrouan nelle proprie vene , e spesso nelli luoghi montosi , & anco prossimi à i fiumi , quali con l'arene dell'istessa qualità seruono all'vso del vetro . Hor peruenire al ristretto , dirrò , che dette pietre fluide della prima spetie , mentre nelli colori molto s'assomigliano alle gemme , delle quali differiscono nella durezza , & anco mentre il pyrite se ritroua vnito con quelle , e spesso in forma minuta , restan molti ingannati , col credere , che fian gemme d'ogni perfettione :

imperòche , quando son rozze , & im-
 lite , percolse con il ferro , ancor ca-
 uan fuoco , per caggion del
 pyrite , del che in molte
 occasioni si deue far
 matura confi-
 deratio-
 ne.

DISCORSO OTTAVO

intorno all' uccello detto Trochilo.

RAN simbolo è certo, & anco conformità frà la naturale, & moral Filosofia; atteso per mezzo dell'esperienza son ritrouate molte virtù, sì nelli fossili, come anco nelle piante, & animali; dalli quali hauemo anco hauuto notitia delli modi d'applicarli al beneficio della salute dell'huomo; anzi li Principi, che con la prudenza togata, e militare si essercitano nelli gouerni, ne cauano essempli di Religione, di generosità di animo, di fortezza, audacia, magnanimità, sagacità, prudenza, obediienza verso il Duce, di valor nell'offender, e nel ben defenderli da inimici; di vittorioso nel singolar certame, de dimostrarli doppo trionfante, di saper ordinar gli esserciti, e le veglie, di condur le colonie in altri paesi, di saper viuere guerreggiando, & di offeruar fedeltà. Ne habbiamo anco altri essempli morali à ciascun gioueuoli, cioè di mansuetudine, di facilità, & docilità nell'imparare, di reciproco amore matrimoniale, di pietà, di grand' amore

amore verso li figli . Ci hanno anco insegnato l'arte di fabricar gli edificij , di nauigar , di dar forma alli nauigij , l'arte di cantare , del nuotare , della caggiagione , & anco di tesser le tele ; e frà l'infiniti altri essempli , de quali li Scrittori ne han piene le carte , vi è l'esempio di gratitudine verso gli amici ; il che si essemplifica nell'uccello , del quale al presente si discorre . Frà gli altri animali dunque , che nell'Egitto numerosi si veggono , son li Cocodrilli ; li quali dimorano nelle acque del fiume Nilo ; fanno le oua , simile à quelle delle Oche , e doppò giungono à grandezza molto sproportionata da quella del nascimento ; anzi molti Autori son d'opinione , che non han termine nel lor crescere ; e giungono à tal grandezza , che son visti portar via vn gran bue ; mouono solamente la massilla superiore ; e quel che è più notabile , che son priui dell'uso della lingua ; per il che gli Egittij principalmente adorauano Dio sotto l'immagine del Cocodrillo ; il che l'attribuiuano à Diuinità ; poiche nel symbolo de Pytagora si contiene sopra tutto , raffrenar la lingua . Di questi animali molti Romani Imperatori si son auualuti per riuersi nelle lor medaglie . Di più quando questo animale è satollo di pesci , ò d'altra sorte di cibi , s'addormenta nel litto del fiume ; onde vn piccolo uccello , che in Egitto chiamasi Trochilo , l'inuita ad aprir la bocca , e li salta adosso intorno alla bocca ; & mostrandosegli grato , frà li denti li caua certi vermi , ò sanguesughe ; & in questa dolcezza dell'esser struzzicato , apre tutta la bocca ; e finalmente si addormenta . Nè lasciarò di far mentione d'vna meda-

medaglia, che frà molte altre conseruamo grande, & di ottimo maestro, che tiene per riuerso vna bellissima figura giacente, che con la sinistra s'appoggia ad vn cestone pieno di varij frutti, e con la destra porge vn sò che; & all'incontro sopra vna cosa rileuata vi è vn vccello cò lettere di sopra, che dicono Aegyptos; vogliono alcuni, che questo vccello sia l'Ibin; si per esser stato in molta veneratione appresso li Egittij, per causa del cibarsi de' Serpenti, de' quali quel paese molto ne abbonda, dal che ne riceue molto beneficio; si anco, perche dicono alcuni Autori, se ritroua solamente in quei paesi, e non in altri; il che è falso; auualendomi dell'autorità di Strabone, il qual disse ritrouarsi anco nella Lycha, Prouincia situata nell'estrema parte dell'Africa, & anco secòdo Plinio nelle Alpi; oltra, che le Cicogne bianche si veggono in abondanza nell'Egitto; conforme l'autorità di Aristotele, Plinio, Strabone, & altri, e similmente si cibano de' serpenti; & erano anco tenuti in gran veneratione dalli Egittij, per la lor pietà, e gratitudine verso li vecchi genitori, che da quelli vieneno cibati; si come riferisce Aeliano nel lib. 10. al cap. 16. de natura animalium; e questo istesso si può dir del Trochilo, il quale, son' lo d'opinione, che se ritroui sol nell'Egitto; auualendomi di molte autorità di antichi, e moderni Scrittori, li quali di quello fan spesso mentione, sol con occasione di cavar detti vermi dalla bocca del Cocodrillo; qual se ritroua sol nell'Egitto, conforme l'opinione delli più degni Autori; che se detto vccello se trouasse in altri Paesi, li Scrittori con varie occasioni certo n'hauerrebbero di quello fatta mentione. Talche concludo,

do, che quell'vccello, che si vede per riuerso in detta medaglia, può significare non solo l'Ibin, e la Ciconna, ma anco il Trochilo; & perche Plinio parlando di detto vccello nel lib. 8. al cap. 25. disse. Parua Avis, quæ Trochilos ibi vocatur, Rex Avium in Italia &c. Perciò dico, che questa sua lettura non è seguita; atteso quelli, che son nell'Egitto si dimostran grandi come vn Tordo, e di color bianco, che inclina al cineritio, e tieneno nel capo vna spina acuta, e dura; della quale vieneno dalla natura dotati, acciò stando nella bocca del Cocodrillo, occorrendo ferrarfi, sentendosi da quella pungere il palato, è forzato aprirla, e con questo euitan la morte; che essendo detto Trochilo piccolo come vn Regolo, non haurebbe vigore, e forza di far questo grande effetto, per la sua estrema piccolezza. Et à corroboration di questo, leggasi di gratia vna relatione inserita nel primo volume delle nauigationi al fog. 101. che di ciò fa piena fede; nè ripugna la figura, e description dell'Altrouandi al lib. 19. De Auibus al cap. 65. di vno vccello da lui chiamato Trochilo, Corrira, e Celio (perche corre, & con celere, e veloce corso) qual tiene le gambe lunghe, compreso frà li palmipedi, tien li piedi vniti con vna cartilagine, e si ciba di pesci; perche nel fine del suo discorso disse: Coniectura nostra nunquid nimirum Trochilus sit nostra hæc Correra, vel Celius, alij iudicent; nos autem nihil pro certo affirmamus.

DISCORSO NONO

intorno all' Anatra, detta dalli Ol-
tramoni Barnicle.

LE Conche anatifere si ritroua-
no nelli legni delle naui, e va-
scelli guasti, e putrefatti, &
anco in quelli legni, e canne,
che son buttate via nel mare;
tieneno il colore, e quasi la
forma di Telline; perciò da
mio Padre nella sua opera son
dette Telline pedate; si veggono alle volte con cer-
ti escrementi, che paiono fiocchi irsuti; si depin-
gono, e descriuono da Pietro Pena, dal Clusio, dal-
l'Altrouandi, & dal Signor Fabio Colonna, e frà di
loro vi è gran dissensione intorno al generarsi da
quelle Conche le piccole Anatre, cadendo nell'ac-
que; onde concorrendo io con la negatiua, vi ag-
giungo questa mia ragione (rimettendola al saui
giuditio del Lettore) cioè, che quelle Conche con
effetto stanno di continuo dentro l'acque; dalle
quali riceuono nudrimento, & si eccita vn spirito vi-
tale, e si fa la fermentatione, concorrendoui le parti
à proportion; per il che si fa dentro la generatione
di

di certi animali del geno Zoophito ; e perciò non possono, cadendo, trasformarsi in uccelli; nè può la natura far detta trasmutatione d'vna spetie viuente in vn'altra ; & in vn'istante; eccetto col tempo determinato, e seguito il mancamento della prima spetie, con la morte dell'animale ; dal qual putrefatto si viene à generar l'altro ; si porta l'esempio della pianta del Basilico , dalla quale doppò putrefatta, nasce il Scorpione ; dall'huomo morto li vermi, e le biscie; e si ben si scorge, che dal caualiero che fa la seta, viuente si generan le pauaglione , ò farfalle ; questa non è mutation di spetie, essendo l'vn, e l'altra l'istessa spetie de insetti; ma con il tempo prefisso si perfetta la sua spetie, e differiscono sol nella forma ; anzi dirrò, che potendosi far la trasmutatione de gli animali bruti viuenti (il che si nega) consecutiuamēte l'istesso anco si vederebbe nell'humana generatione ; il chē non può naturalmente farsi; ne anco per opra demoniaca ; imperoche il demonio non può operar detta trasmutatione ; qual sarebbe sustantiale, trasmutando vna sostanza in vn'altra ; il che può far solamente il Signor Dio; si ben può solamente il demonio far l'eluforia, & non reale; questo vien determinato dal Sacro Consoglio Aquinense, come si legge nel cap. Episcopi 26. q. 5. qual determinatione vien da S. Augustino sostētata con molte vere, & inconuincibile ragioni, & anco da molti altri Scrittori, & in particolare da Martino del Rio nel lib. 2. q. 18. exquisit. quæstionum. Si porta anco per questa opinione negatiua vna relatione fatta da certi Olandesi ; quali nell'anno 1596. nauig-

gorno verso il Polo Artico, e ritrouorno la noua Zembla; con giungere nell'80. gradi dell'altezza del Polo; ritrouorno nel viaggio gran copia di detti uccelli, da lor chiamati Barnicle cō le lor oua, che da quelli si couauano; & anco referiscono, che detti uccelli ogn'anno se ne prendono verso Vuiengen gran quantità, che fin hora non si era saputo, doue poneſſero le oua, & alleuaſſero i polli; e ſoggiongono, che da quì è noto, che molti Autori non ſi ſon vergognati ſcriuere, che nella Scotia vi ſon' arbori, dalli cui frutti, cadendo nell'acqua, ſi generano li pulcini di queſt' uccello, & che ſubito volan via; ma quelli, che cadono in terra, ſi corrompeno, nè fan frutto alcuno; il che ſi conoſce eſſer falſo. Queſta relatione vā in ſtampa, & è anco inferita dall'Altro- uandi nel luogo ſopra citato, e conferiſce molto alla ſeguente mia opinione; per cauſa della quale hò compoſto queſto Diſcorſo; cioè, che mentre dicono queſti Olandeſi, che ſi ritrouano in gran copia in diuerſi luoghi aquilonari; chiara coſa è, quelli eſſer li ſteſſi, che nella ſtaggion d'Inuerno vengono in queſti noſtri paeſi, per ritrouar l'aria temperata, conforme fanno anco molti altri uccelli, & maſſimamente l'aquatili; imperoche in più laghi ſiti nelli tenimenti di Puzzuolo, vi ſi veggono certe piccole Anatre, vulgarmente chiamati Sommuſzarelli; che acquiſtan queſto nome, dall'eſſer pronti, e deſtri nell'attuffarſi nell'acque; queſti ſono ſimiliſſimi ad vno, che gli anni paſſati fù inuiato à mio Padre con gran diligenza dalla Città di Londra; qual ſi conſerua nel noſtro muſeo, & per tal più volte conoſciuto, &

appro;

approbato da molti Signori Vltromontani, essere il vero Barnicle. Nè mi si può opporre, che per la distanza de paesi, non possono giungere in questi nostri luoghi; atteso vengono, per ritrouare i laghi, e fiumi posti all'Ostro, perche non s'aggiacciano; e doppò l'Estate se ne ritornano; e questo per propria lor natura; si apporta l'esempio delle Grù, che le ne vanno quasi dall'vna parte all'altra del mondo; le Coturnici vengono dall'Africa, oue è vn lago in forma di porto, e quiui dimorano; li migliori Falconi, e Sprouieri vengono dall'Indie Orientali; questo si può anco esemplificare in molte sorti di vecelli; delli quali alcuni doppò in questi nostri paesi fan le oua, e moltiplicano; frà le quali son dette Anatre. Talche concludo, che queste Anatre chiamate vulgarmente Sommuzzarelli, son le vere Anatre da Vltromontani chiamate Barnicle.

DISCORSO DECIMO

intorno al Cristallo.

L cristallo tien questo nome; per hauer molta similitudine col ghiaccio; Plinio tiene, che sia il vero ghiaccio congelato in pietra; qual'opinione per molte ragioni vien reprobata dall'Agricola, dal Matthiolo, & altri; quali son di diuerse opinioni; cioè, che sia succo congelato, & condensato dal freddo nelle parti inferiori della terra; e se ritroua nelle proprie vene, & anco de metalli. Per l'opinion dell'Agricola dirrò, che nel mio museo si conserua vna glebba; nella quale si veggon vniti l'oro, argento, & il cristallo; il quale si fusse ghiaccio congelato nelle parti più superiori della terra, non si vederrebbe vnito con detti metalli, quali si generano nelle parti inferiori, e nelle proprie vene. Per l'opinion di Plinio anco dirrò, che habbiamo alcuni pezzi di cristallo, e dentro di quelli si veggono pagliole, peli, piccoli animalletti, e stecchi di legno; che se il cristallo si generasse nelle viscere della terra, non si trouarebbero dentro queste, e simili cose. Talche per concordare queste opinioni, si può

si può dir , che il cristallo si genera nell'vna parte, e nell'altra d'un succo purissimo cōdensato dal freddo, e dal caldo conglutinato ; ma quello che dentro vi si veggono dette pagliole, & altre cose , è generato dell'istessa materia nelle parti più superiori della terra, oue dette cose sogliono ritrouarsi , e nel lor condensamento rimaneno incluse dentro ; nè frà l'vna spetie, e l'altra si può scorgere differenza alcuna nella chiarezza , e viuacità di colori ; imperoche il lor congelamento è caggionato dall'istessa causa. Nè parerà strano, che vn' istessa spetie di pietra si ritroui nella superiore, & inferior parte della terra; atteso il simile si scorge nelle cose conuertite in pietra, mediante il succo petrifico ; si vede anco succeder l'istesso nelli mezzi minerali ; imperoche habbiamo il solfo fossile , & anco quello , che si ritroua nella superior parte della terra; il simile dirrò del sale, del che nō si dubbita; e per passar più oltra, il cristallo si scorge in forma sexagona ; il che rare volte si vede nel diamante ; anzi nel nostro museo si conserua vn pezzo de cristallo, in mezzo del quale vi è vn'altro ; ambidui deli'istessa forma sexagona , ma alquanto differente nel colore.

Mi ridurrò adesso alla breue description della gemma Iride ; della quale Plinio parlando, disse il vero , esser simile al cristallo , & acquistar il nome dall'effetto, ma nella description del detto effetto, si aliena alquanto dalla verità ; imperoche non solo esposta alli raggi del Sole; ma in qualsiuoglia luogo che si colloca , sempre vi si veggono molti , e varij colori, simili à quelli del celeste Iride; nè questo proviene

uiene dalli suoi angoli , ma dalla sua propria qualità; perche rompendosi in più pezzi, e priuandosi de' suoi angoli , pur fan l'istesso effetto ; si ben ogni cristallo, che hà i suoi angoli ben situati, ponendosi alli detti raggi , manda fuora diuersità di colori , che senza detti raggi non fa effetto alcuno ; per il che impropriamente il cristallo è chiamato Iride . Conferuamo vn pezzo di detta gemma Iride, rotto sol in vna parte, e tutto il restante si vede rozzo, & impulito; e pur nella parte rotta di continuo , & in ogni luogo manda fuora varietà di colori , che rappresentan l'Iride celeste .

DISCORSO VNDECIMO

intorno alla pietra caractronica, & alla
pietra bezaar fossile.

HIARA cosa è, che li antichi Arabi hebbero cognitione della pietra bezaar fossile; da Serapione vien chiamata metallica; e credo vn errore, volendo dir fossile; perche non partecipa della qualità metallica; è molto celebre per le sue rare, e ma-

nifeste virtù; non fù conosciuta da Dioscoride, nè da Greci; differisce dalla Bezaar del Capriolo, portata in Europa à tempi à noi prossimi, della quale ne habbiamo parlato à lungo nel terzo Discorso; il proprio color della fossile è il color verdeggiante con alcune vene, che inclinano alquanto al bianco; è di dura consistenza, non è altrimenti porosa, fin come è la pietra caractronica; la migliore viene dall'Indie Orientali; predomina molto contra ogni sorte di veneni; contagione, e morsi di animali venenosi; presa per bocca, & anco portata di sopra, che tocchi la carne nella parte del core; ne conseruamo vna, che si rappresenta con questo colore; quale gli anni

H

passati

passati fù donata à mio Padre dal figlio d'un medico, che si ritrouò in questa Città nell'anno 1527. nel quale fù quella gran pestilenza in Italia, che vi tolse il terzo delle persone; & con portar detta pietra ligata sopra il core, & il topatio orientale similmente legato nel tronco del braccio sinistro, si preferuò da quella grande infettione; non ostante, che liberamente praticasse con tutti, e si affaticasse nella loro cura. Alcuni Autori chiamano anco bezaar fossile di Sassonia vna certa terra, che par mistura di terra lemnia, e boloarmeno; la perfetta si dimostra in color di ottimo rhabarbaro; e di leggier peso, molle, friabile, & adherisce alla lingua; conferisce molto contra la febre maligne, & anco contra la peste.

La pietra caratronica è di color giallo, con gruppi, & inuiluppi purpurei; & alle volte è di color paonazzo con certe linee à guisa di caratteri, dalli quali piglia il nome; si ritroua anco di color bianco con inuiluppi negri; quali alle volte s'affomigliano alle penne del nibbio uccello; nelli suoi nomi si confondono li Autori; imperoche alcuni la chiamano caratronica, altri nephites, & altri hieracites. Onde io hauendo sopra di ciò fatta matura consideratione, ritrouo, che quando è di color giallo, con il purpureo, ò paonazzo, si chiama caratronica; quando si dimostra biāca, con inuiluppi negri, breui, & spessi, chiamasi nephites; ma quando l'istessi inuiluppi negri son lunghi, che paiono penne di nibbio, tien nome di hieracites; della quale parla Plinio. Questa pietra è compresa frà le pietre porose; ma la gialla, e purpurea, è men dura, nè riceue pulimento; e ba-

e bagnata con il succo acre, tinge del suo colore;
 detta pietra quando è di color giallo, e purpureo,
 tien virtù di togliere il souerchio calore dalli reni,
 e rognoni, e spurga con facilità l'arenole;
 ma quando è di color pauonazzo, gio-
 ua al l'intemperie del fegato, pi-
 gliata per bocca col vino;
 del che ne habbiamo
 più volte fatto
 esperien-
 za.

DISCORSO DVODECIMO

intorno alle virtù delle gemme.

ON costretto discorrere intorno alle virtù delle gemme; & impugnar le false opinion d'al cuni, dalli quali à tutta briglia vieneno negate, e riputan esser fabulose; nel che chiaramente s'ingannano; imperoche il Signor Dio nella creation del Mondo, creò le piante con le lor virtù, & anco gli animali, alli quali hà concesso di posser conoscere le mutation de tēpi, & le distinction dell'ore; e molti han virtù nelle corna, nell'vgne, nella pelle, & in altre parti del corpo; del che ne fa fede quelle parole del Signor Dio quando disse. Cum vidisset cuncta, quæ fecerat, quod erant valdè bona; cioè di ottima perfettione; & perciò se le pietre fossero create priue di virtù, nō hauerebbero hauuto la lor perfettione, ma sarian create defettrive; senza il miglior, che son le virtù. Al che aggiungo, che se le pietre, & in particolar le gemme fussero di quelle priue, Moyse non hauerebbe comandato con tanta diligēza, che l'habito del Sacerdote detto Rationale, fosse adornato di dodici gemme, delle quali

fa

fà mentione Ezechiele, & anco San Giouanni nella sua Apocalipse; e volse egli, che non solo s'attendesse all'ornamento, & alla varietà de colori; ma anco alle virtù marauigliose, & alli lor rarissimi effetti; si scorge l'esperienza nella magnete; le cui virtù, e qualità giornalmente vedemo; nè si possono negare. Alberto Magno filosoficamente discorre intorno alle lor cause; e doppo hauer reprobato l'opinion d'alcuni Filosofi, al fin filosoficamente conclude, che le lor virtù prouengono da esse spetie, con il mezzo della forma sustantiale di esse pietre, fatte in conueneuol luogo, e proportionata alla materia, che conuiene, per l'esser di cotal pietra. E dunque vero, che le pietre non solo hanno le lor virtù elementali, com'è il freddo, il caldo, il duro, & il passibile; conditioni, che sono ne i misti, che prouengono da gli elementi, ma anco l'occulte; imperoche molte di quelle han virtù contra veneni, altre fan gli homini vittoriosi, amabili, & anco sono dotati di molte altre qualità, e virtù; & intorno alle cause di quelle molto anco si affatica, Francesco Rueo nel trattato de gemmis al lib. 1. cap. 2. Ma è pur cosa di marauiglia, che in alcune gemme la natura si è dimostrata varia, non solo nel colore, che in vna parte ritiene il suo natural colore, e trasparenza, & nell'altra il contrario (hauemo vn pezzo di cristallo, & vn'altro di smeraldo con le sudette varietà) ma anco nella durezza. Conseruamo vn'altro pezzo di cristallo, che in vna parte percosso col ferro, caua molto fuoco, & nell'altra fà il contrario effetto; si dimostra anco la natura varia nelle
virtù;

virtù; che hauendo in due parti diuisa vna pietra nephritica, vulgarmēte detta exada, in vna di quella si conofce hauer mirabile effetto contra il dolor de fianchi. & effer molto gioueuole ad espurgar le arenole, e l'altra effer priua affatto di virtù. Mi resta di far confideratione intorno alle caufe, perche le virtù delle pietre tanto elementali, quanto occulte, alle volte nell'esperienza si fogliono ritrouar defettive (effendo vero, che le gemme defettive nelle virtù elementali, fogliono effer defettive nelle occulte) e credo quefte effer le principali, e più concludenti. La prima, che la virtù può annichilarfi, con il far la gemma di continuo nell'aria efpofta, & à fuoi varij accidenti; e massimamente quando si vuol far l'esperienza con il modo efteriore, cioè di contatto; imperochè può l'aria, e detti fuoi accidenti caggonar diminution di virtù, ò in tutto, ò in parte; fe vede l'esperienza nell'ifteffa magnetè, che tiene per fua capitale inimica l'aria; che fi non fi conseruaffe dentro la limatura del ferro, qual'è il meglior modo, certo in breue perderebbe la fua virtù, e vigore; il che non patifce difficoltà. Dalla detta prima caufa confeutiuamente dipende la feconda; che mentre l'aria, e detti fuoi varij accidenti poffono contra di quelli opporfi, raggioneuolmente può farfi confideratione alli tempi, e ftaggioni, che fi cauano dalla terra, cioè che fian conformi alle lor qualità, e non contrarie; addurrò l'efempio del pyropo, seù rubino; al qual viene il color rosso, quando l'accesa fumosità, e sotto il fuoco sotterraneo fi fpinge in vn chiaro luminoso; per il che detta gemma fe riputa effer
calda,

calda, & adusta; alla quale, nel cauarsi dalla terra, si può opporre la staggion' humida, e fredda; causa di scemarli la sua virtù; può anco nel detto atto opporsi alcuni contrarij aspetti di Pianeti; essendo già vero, che queste nostre cose terrene son rette dalle celesti superiori, conforme alla dottrina d'Aristotele nel principio della sua *Metheora*, seguita comunemente da tutti; il simile anco si scorge nelle piâte, sin come riferisce il Mattheiolo nel principio de suoi discorsi sopra Dioscoride. Il terzo difetto si può caggionar dal male adoprarli; atteso con questo, si può alterare la sua virtù, non solo quando si prende per bocca, errandosi della dose, ò con meschiarla con altri ingredienti contrarij, ma anco, quando si adopra per via di contatto; cioè situandola, e ligandola in luoghi improprij, oue non posson dimostrarle lor virtù; le quali con questo modo si dimostran verissime, e vien' anco permesso; atteso procedono dalla natura delle cose, e per cagion della materia, seù subietto, dal qual vien prodotto l'effetto; sin come appieno riferisce Martino del Rio nell'opera *Disquil: Magic:* nel lib. 1. cap. 4 & q. 4. nel luogo, oue parla de *emuletis*, & *penaptis*. Vltimamente può errarsi nel confondere i lor nomi; conoscendosi chiaramente, che li antichi Autori han nominato le gemme, cò nomi molto diuersi da quelli, che hoggi stãno in vso, il che senza dubio può inuiluppar, e confonder la vera cognition delle lor virtù; che à questo effetto gli anni passati hò mandato in luce la mia operetta, intitolata *De fossilibus*; oue con bellissimo modo, & ordine methodico hò distinto li veri nomi

tanto

tanto delle gemme, quanto dell'altre pietre, e collocatili nelli lor proprij luoghi; fin come il Lettore può assaggiar dal Methodo vniuersale, che nel principio di detta opera hò situato; qual anco nel fin di quest'opera hò inserito; da me ampliato, e ridotto in miglior forma, per compiacer à molti miei amici professori della natural scienza, alli quali non hò potuto mancare. Nè lascerò di dire, che mio Padre nella sua historia naturale, parlando dello smeraldo, disse, che nello elettuario di gemme, non si deue vsar quello; al che sia opposto vn certo Spetiale di Palermo detto Saluator Francione, e dice mio Padre hauer questo scritto di sua opinione, nel che non dice il vero; atteso è opinione di Andrea Bellunese, & anco di Garsia dell'Orto; al qual si deue dar piena fede, per hauer molto tempo caminato l'Indie Orientali, & hauuto stretto conuercio co' Greci, Arabi, & altre nationi; e perciò oltra hauer ben' offeruato le cose, delle quali scriue, e discorre; haue anco hauuta cognition di molte lingue, & in particolar dell'Arabica; fin come nella sua opera, chiaramente si dimostra; hà detto, che il smeraldo in detta lingua Arabica si chiama zamariut, e non feruzegi; & che Mesue non intese per il feruzegi lo smeraldo; il che vien confermato da vn'altro degno Autore, che espone con verità molti nomi Arabici; il qual stà incluso nell'opera di Carlo Clusio, intitolata *Exoticorum*, nel fog. 251. e perciò non hà voluto Filippo Costa Mantuano nelli suoi Discorsi adherir all'espositione di Christoforo de Honesti. A questi Scrittori molto celebri si deue in ciò dar credito, e non

e non ad altri ; che non hanno hauuto cognition di detta lingua ; de quali alcuni hanno esposto il feruzegi, effer lo stagno metallo, & altri il topatio gemma , fin come si vede nelle pandette di Matteo Siluatico nella lettera F. & L. & han fatto questi alla similitudine de ciechi ; che l'vn dall'altro guidati, al fin son caduti nel fosso . Ma mi apporta marauiglia, che questo nouello Scrittore , hauendo notitia del detto Garfia, da lui citato nelli suoi discorsi, habbia voluto nauigar senza la guida di sì buon nocchiero; e perciò non è marauiglia, se hà dato nelli scogli de gli errori ; e per concludere referirò integramente, quel che sopra di ciò ne scrisse il detto Garfia nella sua opera intitolata *Aromatum, & Simplicium aliquot medicamentorum apud Indos nascentium, historia*, oue parla del smeraldo; che con questo intelligēte Lettore hauerà à pieno saggio della verità.

Porrò *Smaragdus appellatur Persis, & Indis pachē, Arabibus vero zamarrut, non zabarget, vt vulgatus Serapionis lib. simpl. cap. 384. Codex, aut tabarget, vt Pandectarius in litt. T. & Z. vult ; nam corruptus est ille locus, cap. de smaragdo, & zamarrut legendum est &c. & doppò soggiunse. Ceterum plurimum hallucinantur, qui in electuario de gemmis smaragdum perscribi putant ; existimantes perferuzegi smaragdum intelligendam ; ignorant enim illi linguæ Arabicæ proprietatem, & ipsius Mesue mentem non intelligunt ; præterea Mesue Codex Arabicus legit peruzegi de electuarijs dist. r. & quoniam magna est (vt aliquando diximus) apud Arabes inter P. & F. literas cognatio, facilis fuit lapsus*
I librarij,

librarij , vt F. pro P. reponeret . Est vero peruzaa Arabibus turchesia nostra ; quæ plurima tota Persia nascitur. Non fuit igitur Mesuæ mens, vt smaragdus eam compositionem ingrederetur ; tametsi contrasentiat Chrystophorus de Honestis interpes ; sed turchesiam voluit ; quam omnibus Arabum compositionibus inijci oportet, quæ habent feruzegi ; nam apud Mauros eius est in medicina , sed apud Indos minimè . Appresso aggiunse il Clusio queste parole. Idem subuoluisse videtur Bellunensis in eadem compositione electuarij de gemmis .

Finalmente farrò anco appoggio all'opinione di Gioanne Redoneo, da questo Saluator citato ; ma ritrouo, che hà riferito sol, quel che li piacque ; & interlasciò il sustantiale di quel, che adesso si discorre ; imperoche sol disse, che detto Giouanni vuole, che la turchesia , Nullius sit ferè virtutis , & vsus in medicina . Ma lasciò da parte il resto , che è conforme all'opinion del Garfia ; cioè che. Smaragdus Arabibus zamarrut dictus. E più appresso soggiunse. Rectè Mesuæ interpres , præter Auctoris mentem in electuario de gemmis smaragdum pro feruzegi , idest erano , seù turchesia, substituit &c. Qual' autorità si retorque contra di lui, mètre si conforma con quella del Garfia , che lo smeraldo si chiama zamarrut , & non feruzegi ; & anco mentre disse , che l'espositore haue esposto diuerso dalla mente dell'Autore ; dunque non è perfetta questa esposizione, e successiuamente nè anco questa substitutione, seù surrogatione dello smeraldo in luogo del feruzegi ; nel che si deue attendere la mente de sì Illustre Autore , che è

Mesue,

Mefue, e non dell'efpofitore ; & infieme con quello
 errò anco detto Redoneo , con approbar detta fini-
 fra efpoſitione , & ſurrogatione fatta à ſuo capric-
 cio . Mi reſta ſol di porre in conſideratione al beni-
 gno Lettore ; che tutto quello, che Io, & mio Padre
 habbiamo ſcritto , è fondato ſopra viue ragioni, &
 eſperienze; & è da noi prima bene eſſaminato ; ne
 tien' obbligo lo Scrittore inferir ſēpre nelli ſuoi ſcrit-
 ti le ragioni, & autorità, eccetto nelle coſe dubbie,
 & oſcure , e non nelle chiare ; le quali perche alli
 non intelligenti ancor paiono oſcure, da quelli vien
 contra ogni ragione ſpeſſo malignato; oltra
 che lo Scrittor deue nel ſcriuer , hauer
 ſempre riguardo alla Modeſtia; la
 quale vien dal Iuriſconſulto
 chiamata . Fundamen-
 tum , ſoliditas, ba-
 ſisque virtu-
 tis .

DISCORSO DECIMOTERZO

intorno all' animale detto Stellione .

O' hauuto gran desiderio di hauer la vera cognitione dello Stellione degli antichi, con occasione del titolo, che ritro-uo nelle leggi ciuili, De crimine stellionatus; perciò à questo hò voluto dare adimple-mento, & anco cōporre il pre-

sente Discorso. Plinio dunque in più luoghi fa men-
tione di questo animale; e primo nel lib. 30. al cap.
10. oue disse. Est autem in locis hostium, & fene-
strorum, sepulchrisue; ibi vere incipiente, fissilis ha-
rundinibus textas opponunt casas; quarum angu-
stis etiam gaudent, eo facilius exuent, circumdatum
torpore; sed eo relicto, non potest remeare; nihil
ei remedio in comitalibus morbis præferunt &c. Dal-
la quale autorità si caua, che questo animale fa stan-
za nelli buchi delle case, & nelli cantoni delle porte,
& finestre, & anco nelle camere, & sepolture; & per-
che la sua spoglia gioua molto al mal caduco; quasi
inuidioso di detto giouamento, se la mangia; & per-
ciò con trapole intessute di canne, la prendeno, per
hauerne

hauerne la sua spoglia ; per il che la detta sua natura , e qualità si può appropriare all'huomo odioso, & inuidioso; che ritiene per se le cose più inutili, per far perder ad altri l'occasion di giouamento ; e questo perche Inuidus alienas iacturas, suos quæstus existimat &c. disse S. Gio. Chrisostomo sopra S. Matteo nell'homilia ; di più il sopradetto vien confermato da Aeliano nel lib. 3. al cap. 17. e dall'istesso Plinio nel lib. 8. al cap. 31. facendo di ciò autore Theofrasto ; e doppò soggiunse queste parole . Eos mortiferos in Græcia morsus &c. E che habbia effigie di lacerta, si caua dall'istesso Plinio ; nel quale nel lib. 11. al cap. 25. parlando del Scorpione, disse. Magnam aduersitatem oleo mersis, & Stellionis, putant esse innocuis, dumtaxat ijs, qui & ipsi carent sanguine, lacerti figura, atque Scorpionis, in totum nulli nocere, quibus nõ sit sanguis &c. Con queste parole dunque si dimostra la grãde inimicitia, che tiene questo animale con li Scorpioni ; che ciascun di lor fritto con oglio, gioua al venenoso morso dell'altro ; & quel Stellione, che haue effigie di lacerto, noce solo à quelli animali, che han poco sangue ; & per il contrario lo Scorpione à quelli , che ne han molto ; (questa autorità si porta contra alcuni, che riputan lo Stellione esser il Phalangio , fin come appresso si dirà) vien questo comprobato in più luoghi dell'istesso Plinio ; cioè nel lib. 30. al cap. 5. 7. & 8. oue anco ci insegna, che lo Stellione gioua à molte sorti d'infermità ; con leuarfi il capo, i piedi, l'intestine, & la cute ; e doppò cotto pigliato in cibo ; & che questo animale si ciba de ragni, & che da quello si sente

vn certo canto, seù stridore ; si cāua dall'istesso Autore al lib. 11. al cap. 26. oue disse. Chamaleon, Stelliones quodammodo naturam habent , rore tantum viuentes, præter quā araneis, similis cicadis vita &c. Passamo adesso all'autorità d'Aristotele ; il qual similmente parla dell'istesso animale ; e primo nel lib. 9. al cap. 1. oue conferma l'istesso, che disse Plinio circa il cibarsi di aragni, con queste parole . Inter Stellionem etiam , & araneum bellum esse , deuorantur etiam aranei à Stellione &c. E parlando degli animali , che l'inuerno s'ascondeno , & non mangiano ; disse nel lib. 8. al cap. 15. Sanguinei quoque generis multa se condunt , vt ea , quæ intacta cortice sunt, Serpentes dico , Lacertos, Stelliones, Crocodillos, fluuiales , mensibus quatuor frigidissimis, hæc latet, nec per id tempus quicquam comedunt, cæteri quidem Serpentes cauernas subeunt terræ, sed Viperæ sub saxis conduntur &c. Et nel cap. 17. dell'istesso libro parlando degli animali , che similmente si spogliano della lor veste, disse. Sed qualis Stellioni, Lacerto , & præcipuè Serpentibus est ; exuunt enim hæc omnia , tum vere cum egrediuntur ; tum etiam autumno &c. Dalla qual' autorità vien confermato quello, che disse Plinio, circa lo spogliarsi della sua veste, & del nascondersi l'inuerno, & non in terra ; conforme à gli altri ; & si bene è del geno di Lacerti, da quelli differisce in molte cose ; sin come appresso si dirà ; & per questo Aristotele in detti dui luoghi fa di quello mentione separatamēte dalli Lacerti ; & essēdo del geno predetto, si viene ad annullar l'opinion d'alcuni ; che tieneno lo Stellione esser
il Pha-

il Phalangio ; il qual'è animale compreso frà l'inlet-
 ti. A questo conferisce l'autorità d'Auicenna, il qual
 nel lib. 4. sent. 6. traët. 2. cap. 5. tiene, che la carne del
 Stellione mortifica la carne di quello, che la mangia;
 talche non è il Phalangio, dal quale nõ si può pren-
 der carne ; mi gioua molto far' appoggio alle paro-
 le, delle quali si serue la sacra Scrittura, parlando di
 questo animale, cioè nel Leuitico al cap. 11. oue si
 legge. Hæc quoque inter polluta reputabantur de
 ijs, quæ mouentur in terra, mustella, & mus, & Cro-
 codillus ; singula iuxta genus suum ; Myghale, &
 Chamaleon, & Stellio, & Lacerta, & Talpa, hæc om-
 nia immunda sunt &c. Che mentre lo Stellione quì
 è connumerato frà gli animali quadrupedi, bisogna,
 che lei sia dell'istesso geno, & che camina con piedi,
 & non serpendo . Nelli Prouerbij al cap. 30. si leg-
 ge . Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus
 Regis &c. Per le quale parole si viene à confirmare,
 che detto animale fa dimora nelle case ; sin come
 hò detto di sopra , con l'autorità di Plinio ; & che
 con le mani si adopra, in farsi la sua stanza, e dislar-
 gar à uiua forza li buchi stretti delle mura. Venendo
 dunque al ristretto, dirrò il mio parere, cioè ; che
 lo Stellione degli antichi sia la Lacerta, vulgarmen-
 te quì detta Verminara ; da mio Padre nella sua
 opera con altra occasione chiamata Chalcidica ;
 non pigliando il nome dal colore del lucente Chal-
 cite , cioè rame (atteso il succo congelato, che pro-
 uiene dalle vene ramigne , si chiama Chalcite ,
 del qual colore questa nostra piccola Lacerta n'è
 priua) ma dalla Città detta Chalcide, situata den-
 tro

tro la Grecia (oue hebbero origine li populi Chalcidici , quali edificorno Athene; & in progresso di tempo vennero ad habitare in questi nostri paesi , & edificorno Cuma ; del che hò fatto mentione nelle mie opere politiche , che gli anni passati hò dato in luce) nel qual luogo questo animale hà maggior veneno, che nell'altri luoghi,oue anco si ritroua; & il suo morso è mortifero, sin come disse Plinio nel luogo sopra citato; e differisce dalla Chalcidica de Dioscoride , la qual non è altrimenti Lacerta , per esser da lui chiamata Serps; ch'è vn picciol Serpente senza piedi; & in questo si conformano l'opinioni di Aetio,& Pausania, addutti dal Matthiolo nel lib. 2.al cap.58.sin come appresso se dirrà . Et perche di sopra hò detto , che questo animale , si bene hà forma di Lacerta,pur dagli altri molto differisce,per questo mi conuiene esplicar le differenze , e son queste; cioè la nostra Lacerta nel dorso tiene molte, e spesse eminenze,simili à quelle del Cocodrillo, ma quella è più venenosa , che tiene anco nel mezzo del dorso vna linea molto rileuata , che continua dal capo , infino alla coda ; & è da Plinio chiamata Stellione transmarino ; haue vn cantare de insolito, e disgustoso intuono ; del qual ne son priue affatto le altre spetie di Lacerte , dalle quali differisce anco nel suo veneno ; perche mordendo con li suoi denti, non diffiniti , ma vniti à guisa di ferra ; con la sua saliuua molto venenosa ; apporta danno alli membri offesi ; & anco differisce nel far dimora nelle case ; sin come hò detto di sopra , & l'altre nelle campagne ; e finalmente nel colore ; perche si vede piena di

di molte macchie di varij colori , che circondano quelle spesse eminenze , che rappresentano alquanto le stelle , dalle quali piglia il nome di Stellione , secondo li latini Autori ; vien' anco da Aetio, & Nicandro chiamato Asterion ; l'Alciato ne fà vn' emblema , da suoi addenti molto adornato ; e gli antichi Iurisconsulti han composte alcune leggi , situate sotto il titolo, De crimine stellionatus ; auuolendosi del nome del detto animale ; il qual sin come è de diuersi colori, così son quelli, che con fraudi ingannano, variamente dicono, simulano, & oprano ; conforme disse la glosa nella legge seconda, del detto titolo ; e viene il tutto esemplificato nella legge terza , che segue ; il che fà molto al mio proposito ; che se lo Stellione non hauesse diuersità de colori , li Iurisconsulti non l'hauerebbero sopra à questo fundate le lor leggi ; talche bisogna credere, che di quello ne hauessero hauuto piena, & vera cognitione ; il che vien confirmato dall'esser il detto delitto chiamato anco stellatura à tempo degli antichi Romani ; del che ne fà fede Spatiano ; il qual dice, che li Tribuni , che con inganno fraudauano , e toglieuan da' soldati alcuna cosa , erano puniti di pena capitale . Matteo Siluatico nelle sue pandette disse. Stellio, idest Lacerta Facerana, & secundum aliquos Lacerta viridis ; vulgarmente chiamata Ramarro ; il che è de diretto contrario all'opinion di Plinio, nel sopradetto lib. 11. & cap. 25. oue disse. Lumborū dolori Stellio trasmarinus capite ablatο , & intestinis decoctus in vino &c. & doppò disse. Lacertæ virides decisis pedibus, & capite, in cibo su-

muntur; talche differisce lo Stellione dal Lacerto verde; il quale non dimora nelle case, ma nelle campagne, e per le siepe, e per le macchie; & in quello non si scorge altro color, che il verde. Dunque in questa nostra Lacerta detta Stellione, vi concorreno tutti li requisiti notati dalli antichi Autori; perche viuono nelle case, e tetti; che spesso nelle cucine cadeno dentro li cibi; son venenosi li trās-marini, più degli altri Stellioni; han il particolar modo di cantare; nell'inuerno non si veggono, ne si cibano; alla primavera si spogliano delle lor vesti; si cibano à suoi tempi d'aragni, ammazzano li Scorpioni, & doppò se li mangiano; il che si vede con l'esperienza, che doue è copia di detti animali, non spesso si veggono li Scorpioni. Il Scaligero parlando del Phalangio, dice, essere venenoso, & specie di aragno, chiamato Terrantola, per star nelli solchi, & cauernole della terra, qual hoggi communemente si chiama Tarantola; pigliando il nome dalli tenementi di Taranto, oue se ne veggono in più copia degli altri luoghi; qual fù primo da mio Padre depinta, & descritta nella sua opera; e doppò dall'Altrouandi; il quale di questo ne lo fè Autore nell'opera de insectis al fog. 763. e si ben detti Phalangij sono stati cogniti appresso gli antichi, non per questo hanno hauuto cognitione della varietà de Symptomi, che si caggionano per causa delli lor venenosi morsi, dependenti dalla varietà de veneni di detti animali, e dalla varietà de temperamenti de morduti; che si affomigliano alli varij, e diuersi accidenti, & effetti, che procedono dalla imbriachezza

za del vino ; nè marauiglia , che detta varietà de
Symptomi non erano cogniti à tempo de Plinio ; ef-
fendo, che simile mutationi sogliono succedere per la
mutation de climi, & influssi celesti , e dalla dispo-
sition della terra ; il che si vede nelli altri animali, &
nelle piante , che hanno anco operato mutation de
lor nomi . Ma per ritornar all'opinion di Scaligero,
al fin del suo ragionamento conclude con queste
parole . *Alia est ab hac diuersa quippe Lacerti facie,*
quam quod sub terra lateat, à Romanis putant Ter-
rantulam nominari, eam non viddi ; si est, vt aiunt,
nigra luteis maculata notis, Stellionem puto; vnde
latina vox. Talche non ostante , che questo Autore
confessi non hauer visto detto animale , pur si può
da questo solamente notare , che per hauer l'effigie
di Lacerta, esso riputa esser lo Stellione, e non il Pha-
langio ; ma circa il resto questa sua opinione è de-
fettua ; perche lo Stellione non stà ascoso nella ter-
ra . Il Gesnero nel libro dell'Iconi depinge vna La-
certa piena de peli , che nel dorso vi si veggono
molte stelle ; ma si scusa hauerla rappresentata , per
riprender l'ignoranti, & imprudenti, che l'hanno de-
pinta in questo modo , per falsificar la Salamandra,
dicendo , che sia l'istesso con lo Stellione ; & perche
piglia il nome dalle stelle , l'hanno depinta con le
stelle in mezzo del dorso ; & anco l'hanno formata
con i peli , il che è contra la natura della sua spetie ;
nè per questo mi par, che detto Autore si alieni mol-
to dalla nostra opinione ; cioè , che il nostro Stellio-
ne sia la Lacertà , ma sol nell'esser depinta piena di
peli ; anzi l'istesso Autore nell'opera *De quadrupe-*

dibus Ouiperis; parlando del Stellione, riferisce molte opinioni de Scrittori, ma quelle s'interlasciano, per non esser prolisso. Il Matthiolo vedendosi immerso nella gran difficoltà di conoscere la Lacerta Chalcidica de Dioscoride, ouero Sepa, che è vn picciol serpente senza piedi, doppò hauer effagerato, che in Toscana, e nel territorio Romano; & anco nella Puglia se ritroua vna spetie di Lacerta, che nel mezzo del dorso vi si veggono molte stelle, da lui figurata, qual per star ascosa sotto terra si chiama Terrantula; al fin conclude con queste parole. Quæ cum homines morsu perimat, fecit; vt mecum quandoque cogitauerim, an ea fortassis Nicandro, & Dioscoridi Chalcidica esset Lacerta, an Stellio, quod stellis maculata, & insignita cernatur; e con questa conclusione ambigua lascia l'impresa, di dar' intelletto alla cognition della Sepa di Dioscoride, & dello Stellione degli altri antichi Autori. Il Bellonio nel lib. 2. dal cap. 79. delle sue offeruationi, descriuendo la Città di Gazara, disse questo. Illic inuenitur Lacerti nigri genus, Stellio dictum, mustellæ ferè magnitudine, tumida alueo, & crasso capite; quo etiam Iudea, & Syria abundant. La qual Lacerta, si conserua nel nostro museo, & l'habbiamo dato il nome di Lacerta Indica, & non di Stellione. Ma restò pieno di marauiglia, che vn' Autor così degno, e diligente Scrittore delle cose naturali, habbia con tanta breuità parlato di detto animale, e senza chiarire, se il nome dello Stellione se li dà dal vulgo, ò da lui; imperoche nel primo caso sarebbe meno colpeuole del secondo, nel quale senza fundamen-

to ragione uole hauesse prorotto à nominarlo con
il nome antico di Stellione; mentre chiaramente
scorgeua in quello mancare li requisiti, datili dalli
antichi Autori circa la sua grandezza, per la qua-
le non può dimorare nelli luoghi delle case, & anco
circa il colore, secondo hò detto di sopra.

Talche non può negarsi, che lo Stellione
degli antichi sia la Lacerta vulgar-
mente quì detta Verminara;
e questa è la mia opi-
nione.

D I S C O R S O V L T I M O
intorno alla radice della Mandragora.

PRA le piante foetifere, vi è quella detta Mandragora, che per questa qualità vien mentionata nella sacra Genesi al cap. 30. & anco sonnifera, conforme all'opinion de Dioscoride, & altri Autori, & in particolare di Leuinio Lennio; il qual funda questa sua qualità sopra vna notabile esperienza, da lui riferita nell'opera de simil. & parabol. al cap. 2. Anzi fù questa pianta stimata dagli antichi vtile alle cose amatorie; fù anco chiamata circea, forsi detto nome deriuato da Circe incantatrice; & da Theofrasto discepolo di Aristotele si riferiscono le ridicolose circostanze, che si deuono usare nel cauarla; riferite anco da Plinio. La sua radice rappresenta l'effigie humana; & perciò vien da Pythagora chiamata Anthropomorphos in Greco; che vuol significare forma humana; e Colummella di quella parlando, disse. Quamuis semihominis vesando gramine foete; Mandraghorę pariat flores, mœstamque cicutam. Questa radice da noi si conserua, nella qual vi si scorge detta forma con le sue braccia, e tutti

tutti membri distinti con molta proportione , e circondari di molte piccole, e lunghe radici ; e si bene il Matthiolo dice , che con artificio può facilmente farsi, & anco si forza di dar intelletto al detto nome datoli da Pytagora, & all'autorità di Colōmella, & di Gioseppe Historico ; tuttauolta riputo quella, che da me si conserua, esser vera ; & in quella forma, dalla natura prodotta. Di più tutti li mēbri di quella radice si veggono circondati dalla lor corteccia ; & non ostante che sia essicata (così peruenuta nelle mani di mio Padre) si conosce chiaramente le dette piccole, e lunghe radici esser dell'istessa pianta , e non d'altra cosa , e son ben ferme ; il che altrimente succede nelle manufatte, che son facile à leuarsi doppò essicate ; anzi dicono, che per farsi con arteficio, vi bisogna doppò scolpita la figura , in quella farsi molti buchi, & ponerui dentro grani di miglio , ò di orgio, e di nuouo ponerla sotterra, acciò quelli doppò prodotti , rappresentino dette piccole radici ; il che anco riuscirebbe vano ; imperoche la radice essendo priua della sua corteccia, e con formarsi in quella con il ferro , ò altro instrumento le braccia , & altri membri , senza dubbio in breue tempo viene à putrefarsi . Nè può dirsi in contrario, che essendo detta pianta con la radice in questa forma generata, & hauendo la sua spetie, bisogna, che se ne veggano delle simili ; al che si risponde, che la natura alle volte suol produrre le piante , ò con le frondi , ò frutti , ò radici mostruose ; il che succede anco nella spetie humana, e nelli animali bruti , nelli arbori, & in dette piante ; conforme disse Aristotele al secondo della

della Phisica al testo 83. Amplius , & in plantis &c. nè la natura intende mai far cose mostruose, ma le fa impedita dalle cause, che appresso si diranno. Vedemo le piante dette Orchis, le quali per ordinario dimostrano l'effigie de testicoli degli animali ; e pur alle volte succede, che in vece di testicoli, mostruosamente rassembrano l'effigie di due mani con le sue deta ; e perciò si potrà chiamare Orchis palmaria, dalla palma della mano. Alle volte rappresentano cinque deta ben formate , & alle volte non così ben formate , e di minor numero di cinque , ma più grosse , e men lunghe le sue diuisioni ; & l'istesso accade anco in molte altre piante , nelle quali si ben spesso si è offeruato vn certo numero , pur si vede alle volte il contrario; addurrò l'esempio del Nardo montano, il qual disse Dioscoride hauer due radici, e pur vedemo alle volte hauerne più ; il simile disse della nostra Mandragora, cioè hauer la diuisione di due radici, & anco di trè; così anco della Circea hauerne non solo tre, ma anco quattro ; dell'Alcea dice hauerne cinque, e sei; e pur vedemo l'istessa alle volte hauerne più, ó meno. Onde possemo à questa variation di numeri , e de diuision de radici applicar due ragioni; la prima, che suol cagionarsi dal mancamento d'humore ; la seconda , ancorche ne habbia d'auantaggio , farà impedita la sua penetratio- ne , & dilatatione dalla terra, ò luogo doue si ritroua la pianta, e sua radice esser nata ; per il contrario hauendo il luogo atto , e l'humore abbondante , si può ageuolmente diuidersi in più radici . Onde à corroboration di questo disse Theophrasto, che piã-
tandosi

tandosi la pianta in terra, profondamente zappata, e ridotta molle, le sue radici di natura lunghe, andranno al fondo. Dal che si nota, che quelle radici, che son di natura grosse, molto si dilatano, e più se la terra di sopra li sarà accumulata, in modo che non possino mandar li germogli; il che è notorio à gli agricoltori. Dunque che la radice dalla Mandragora habbia al solito due radici, e che doppò si ritroui hauerne tre, si hà da attribuire alla quantità dell'humor vegetabile maggiore, & alla commodità della terra doue stà, che non impedisca il descenso della terza radice; che se ritrouarà impedimento, succederà, ò che non vi sarrà la terza radice, ò pur quella vegetatione si risoluerà in sù, e farà ramo, ò germine in modo di braccio; fin come li giorni passati gionto con il virtuosissimo Signor Fabio Colonna hò visto vna radice di detta pianta, qual non solo dimostraua l'effigie del corpo, gambe, ventre, & parte posteriori dell'huomo, e ben formate, ma anco due braccia inalzate, sopra delle quali erano li fiori, che rappresentaua la forma di huomo, trasformato in arbore, nel modo che si vede depinto, & in più luoghi scolpito, conforme l'inuentioni poetiche; nè li mancaua altro, che il capo; qual forse vi saria stato, se la terra in quel luogo, oue douea farsi, fosse stata molle, mentre non era bastante la virtù vegetabile della radice. Dirrò di più, che la natura può produrre non solo le radici mostruose, ma anco li frutti; l'esempio si dimostra in alcune spetie di cozze, che pigliano la forma del luogo, nel qual con iudustria si rinchiudono, e prendono per accidente la for-

la forma di fiasco; che si dirrà delli cedri, frutti, che vengono in Napoli dagli luoghi di Calabria esposti al mare; de quali si veggono spesso molti mostruosi; & quel che è di più consideratione, simili frà di loro. Delle piante si veggono spesso mostruose, frà le quali è la parietaria, & anco l'ancusa, quale è simile al cornucopia, che essiccato si conferua nel nostro museo; e vien depinto, e descritto da mio Padre nella sua historia naturale. Intorno alli fiori hò visto nel fior della calendola diece, e più fiori intorno, sopra di quello inalzati; & della scabiosa, e della primula veris vn fior sopra l'altro; della datura tre fiori vn dentro l'altro. Degli arbori hò visto vn ramo di terebinto incuruato, che rassembra vna testa di caprio con le corna, così rimpiegato in se stesso, senza arteficio humano. Nelli caui delle pietre, e terra ci corrono li humori fluidi di varie forti, conforme son quelli succhi, e prèdono la forma del luogo cauo, che ritrouano; così anco la terra molle, è succo petrifico piglia la forma di concha, legni, corna, animali, & altre cose, e si conuerte in sasso, ò in altra sorte di pietra, e spesso gionto con le cose contenute; fin come à lungo hò detto nel primo Discorso. Degli animali bruti ne son cõparsi molti, che alle volte imitano in parte la forma humana con più, ò meno membri degli ordinarij, e spesso deformi; il che succede, conforme disse Aristotele nel sopradetto, & in altri luoghi; ò per defetto della materia peccante in poca quantità, ò in molta superabundante, ò per debolezza della virtù seminale, ò per defetto della qualità, e del luogo oue si fa la generatione,

ratione, ò per caggione d'influssi celesti, & altre cose
esterne; e finalmente per causa delle imaginatio-
ni, quale concorrono alla prole; e detti mostri son
reputati portentosi, fin come con molti esempi suc-
cessi si caua dall'historie. E per dar fine à questo vl-
timo Discorso dirrò, che la Natura è ministra delle
prime cause, che è il Signor Dio nostro Signore,
Creatore, al quale nessuna cosa è impossibile per
strauagantissima da noi possa stimarsi di fare; e mi
persuado, che questi, e molti altri esempi, e raggio-
ni; che si potranno addurre, bastariano à chiuder la
bocca di quelli, che poche cose hanno visto, e mol-
to meno offeruato; à quali par cosa esorbitante, &
impossibile, che la radice della Mandragora dimo-
stri la vera effigie humana, qual si vede nel nostro
museo; e non ostante che per le sudette ragioni,
quella da me si riputi vera, e non fattitia, pur
non starò tanto pertinace, che non mi
debbia rimettere al sauo, e real giu-
ditio di chi l'hà vista; stando si-
curo, che si sarà ben vista,
& offeruata, il giudi-
tio inclinarà à
mio fauo-

IESVS MARIA.

IL FINE.

Imprimatur :

**Iacobus Terragnolus Vicarius
Generalis .**

**Franciscus de Claro Canonicus
Deputatus vidit :**

VNIVERSALIS METHODVS FOSSILIVM

AVTHORE FRANCISCO IMPERATO I. C.
FERDINANDI FILIO;

Nuper ab ipsomet Authore recognita, & in ampliorem
formam redacta.

In ea, quæ humido sol-
uuntur, vel
humore.

Aqueo ve-
luti.

Terrarum
genera, quæ
glutinantur
in lutum, &
inferiunt.

Medicis, vt Lemna, Armenia, Melitenfis, Rubrica, Samia, Aga-
ricum fossile.
Pictoribus, vt Pargonium, Eretria, Melia, Viridis, Cretica, Ampeli-
tis, Pnignites, Ochra.
Fullonibus, veluti Cimolia, Sarda, Umbria, Saxum.
Agricolis, vt sunt Nargæ.
Figulis, & Plasticis, vt sunt Argillæ.

Salium ge-
nera, vt sūt.

(Sal, Nitrum, Alumen, Chalcantum, Myfi, Sory, Melanteria.)

Oleoso, veluti Sulphur, plura Bituminum genera, & Auripigmentum aureo colore, at quan-
do rubro, est Sandaracha fossilis modernorum.

Gemmæ, quarum breues descriptiones sequens pagina indicat.

Ex sicca
exhalatio-
ne fumosa,
& tunc di-
uiduntur.

Marmora
colore.

Candido, vt marmor Parium, seu Lunense, vulgo Carrariense, Onix marmor.
Nigro, Numidicum, Obsidianum, Lydium, Basanites.
Ferreo, vt Basaltes.
Albo, nigro immisto, plura Ophitis marmoris genera.
Viridi, vt Laconicum, seu Serpentinum.
Rubro, vt Porphyrites, Syenites, Thæbaicus.
Diuerso, qui nunc, vulgo, Mischi, nuncupantur.

In lapides
illiquabiles
vt sunt.

Silices, quæ rubentem, aut nigrum, aut corneum, aut candidum sequuntur colorem.
Saxa, veluti Puteolana, Carcaria, Fissilia, & Arenaria.
Tophi, in quorum numero sunt Assius lapis, Phrygius, & plura Porosorum genera.
Pumices, quæ reperiuntur in littore maris, & in locis igne exustis, vel in Puteolanzæ terræ venis.

simplici-
ter puri, in
quorum nu-
mero sunt.

Puri scilicet

Qui com-
muniter la-
pides nun-
cupantur, &
sunt aut.

Metallici.

Lapides Gypsarii, veluti Gypsum, Specularis, Alabastris,
tes, Phengites.
Igni non cedentes, Amiantus, Pyrimacus, Molubdoides,
Talcus.
Grauidi, Aetites, Geodes, Enhidros, Conchosorus.
Attriti succum emittentes, Galactites, Moroctus seu
Thiites, Steatites.
A virtute denominati, Ophthalmicus, Chelidonium, Be-
zaar Fossilis.
A formæ similitudine, Glossopetra, Belemnites, Ideus da-
ctylus, Ceraunia, Lapis planus, Lapilli globulares, Hie-
racites, Stelechites, Ammites, Cóchites, Oftricitis, Bu-
cardia, Unicornu Fossile, & simil.

Qui in metallorum venis oriuntur, vt Magnes, Hamati-
tes, Pyrites, Cadmia fossilis, Cinnaberi fossilis moder-
norum, seu Minium fossile antiquorum.
Qui ex metallorum venis profluunt, vt Chrysocola seu
Erugo fossilis, Cæruleum, Armenium, Molochites.

Misti, qui ex lapide constant, & succo concreto; vel ex metallo, & terra; vel ex la-
pide, & metallo; vel ex lapide, metallo, & succo concreto.

Ex humida
exhalatio-
ne vaporo-
sa perfecta,
vt.

Cuncta perfectum Vitrum in se continentia; nam falsedinis sunt participes.
Metalla, nempe Aurum, Argentum, Aes, Plumbum, Ferrum, Stibium, vulgo, Antimonium.

Ex humida exhalatione vaporosa imperfecta, vt Hydrargiron secundum Dioscoridem, & apud Aristotelem Argi-
ronchiton, vulgo, Argentum viuum.

Rubro, sed ardenti, est Carbunculus; qui quandoque egregiè rubet, & fulget, & dicitur Rubinus, Pyropus, & Atrax; aut ruber colore sandicis, seu minij, & appellatur Spinella, seu Lycnites; aut eis color est ruber ad dilutum clarum, & est Balaschius; aut nigrioris aspectus, & nuncupantur Granati.
 Purpureo ad violaceum, est Ameristhus; qui quandoque ad vini colorem accedit, nec non ad hyacinthinum, & interdum ad crystallinum albicante purpura.
 Rubro ad carneum, est Sardius, seu Carneolæ; quæ quandoque loturæ carnis colorem exprimit.
 Albo ad lacteum, est Alethorius, seu lapis Gallinaceus. Onix, Onicha, seu Onichites, humanæ istar unguis; quæ nunc improprie Calcedonium appellatur. Ebur fossile, seu gemma Arabica.
 Albo, & rubro; est Sardonyx, seu Sardonica; quæ quandoque triplici colore visitur, candido superiori parte, media sanguineo, & inferiori verò nigro, à Plinio tunc Tricrus nuncupatur; ibi inviduntur imagines, quæ Camei nomen retinent; at quandoque in ceruleo superiori, & in inferiori nigro, alba quædam inspicitur vena, sed tenuis, dicitur Niccolus; si magna in melleo colore, interdum obscuriori, & dicitur Sardonia.
 Melleo absque alba vena, est Ostricites gemma.
 Celestino, seu Ceruleo, est Zapphirus, olim Cyanus dictus; imò ex quo color eius iuxta antiquorum sententiam, ad floris hyacinti celestinum colorem accedit (cuius nomine Hyacinthus gaudet) puto, Hyacinthum modernorum Zapphirum esse antiquorum. Lazzulus, qui quando aureis punctis ornatur, dicebatur olim Zapphyrus stellatus.
 Candido, est Adamas. Crystallus. Iris gemma. Berilli crystallini.
 Viridi, est Smaragdus, olim Chalcos. Prasius, vulgo, Prasina, colorem succi porri emulatur; ab hoc Chrysopatium nomen sumit, qui aurei, viridis, marisque cerulei coloris particeps est; at Chrysopatium Plinij, hodie Topatium occidentale, & germanicum nomenclatur. Iaspis olim Achates. Molochites, quæ à Malacha, vulgo, Malum nomen quæsiuit.
 Viridi ad lacteum, est Nephites, vulgo, Exada.
 Ceruleo ad viridem, est Turchesia, seu Borea. Berilli, scilicet, qui prædictum colorem pronuntiant; qui hodie Aquæ marinæ nomine sunt insigniti.
 Croceo, est Hyacinthus, olim Sandastrum, & Rubinus flavus dicebatur.
 Aureo, est Topatium, cui olim Chrysolitum nomen erat.
 Aureo ad viridem, olim Chrysoberilli, & Chrysopatij; nunc Chrysoliti nomen retinent.
 Nigro, est Ebenus fossilis, nigro medullio, & viridi cortice conuolutus.
 Diverso, est Achates, olim Iaspis. Ophites gemma.
 Mutabili, sunt Pederotis genera, veluti Opalus, vulgo, Girasole, & Callaida, quæ colorem sequitur Topatij, quandoque album. Asteria quoque dicitur, nam intus stellæ istar albicans pupilla quædam, recta inclusa linea visitur modo clarius, modo obscurius, quæ oculi felis simulat pupillam; quapropter nuncupatur, vulgo, Bell'occhio, & Occhio di gatta.

Gemmæ
 quando sūt
 colore.

91321

22 10/22

1000

227

SPECIAL 85-B

25075

GETTY CENTER LIBRARY

coll 25 1/2 - 71 ak

with $\frac{1}{2}$ inch
B 9 1/2 inch

5.50 18.5